

CAI  
EA944  
C11  
Mar./Jun  
1988  
c.1  
DOCS

# canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



## SPECIALE





## canada contemporaneo

Anno IX - N. 21 Marzo-Giugno 1988

### Sommario

Intervista con l'Ambasciatore del Canada, Claude Talbot Charland (pagg. 1-2)

Il Canada e le sue province (pagg. 3-4)

Un interscambio ricco di prospettive (pagg. 4-5)

Un'economia in forte espansione (pagg. 6-7)

Un posto al sole per la cultura (pagg. 8-9)

Canada: una nazione in ascesa (pagg. 10-11)

Alberta (pagg. 12-13)

British Columbia (pagg. 14-15)

Manitoba (pagg. 16-17)

New Brunswick (pagg. 18-19)

Nova Scotia (pagg. 20-21)

Ontario (pagg. 22-23)

L'isola di Prince Edward (pagg. 24-25)

Quebec (pagg. 26-27)

Saskatchewan (pagg. 28-29)

Terranova (pagg. 30-31)

Yukon e Territori di Nord Ovest (pagg. 32-33)

pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.

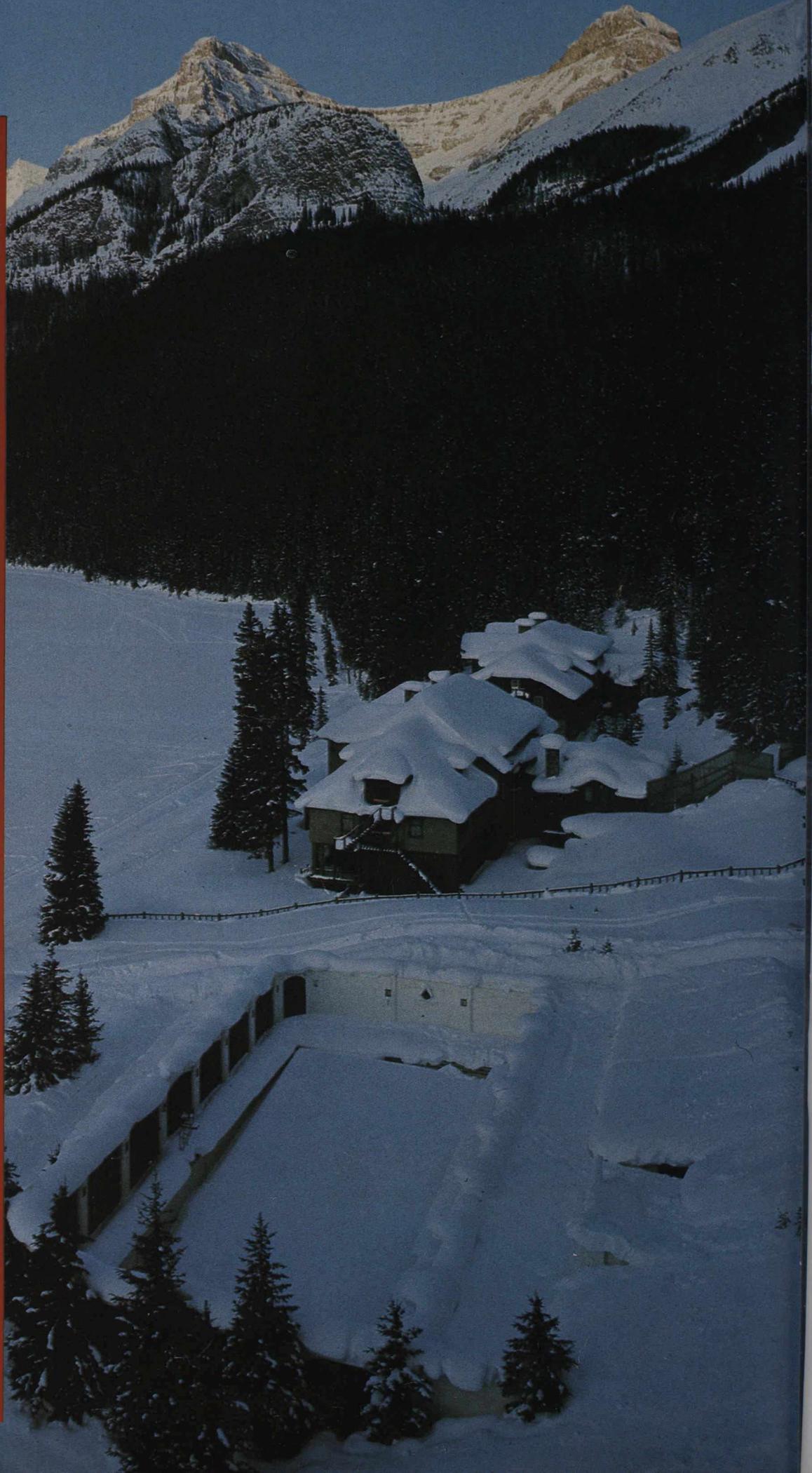
Amministrazione e  
Produzione editoriale:  
Albert Dumas,  
Consigliere d'Ambasciata.

Direttore responsabile: Sandro Baldoni

Redazione e servizi di Simona Barabesi

Realizzazione grafica: Studio Micheli

Litotipografia Arte della Stampa  
Amm.re Unico G.C. Serafini  
Via P.S. Mancini, 13  
Tel. (06) 3602497/3602504



# Intervista con l'Ambasciatore del Canada, Claude Talbot Charland

Dall'economia alla politica, dalla cultura all'emigrazione, l'Ambasciatore del Canada in Italia fa un'analisi delle analogie e dei vincoli che accomunano i due Paesi



L'Ambasciatore Claude Talbot Charland

Claude Talbot Charland, l'attuale ambasciatore del Canada a Roma, si trova in Italia da circa tre anni. La sua permanenza si è rivelata particolarmente proficua perchè in questo ultimo periodo le relazioni tra Canada e Italia si sono rinforzate sotto tutti gli aspetti ed hanno dato risultati che lasciano prevedere una collaborazione ancora più intensa per il futuro. Di questa situazione particolarmente favorevole e dei suoi possibili sviluppi ne parliamo con lo stesso ambasciatore in questa breve intervista che ci ha concesso.

D. Signor Ambasciatore, nei tre anni del suo soggiorno romano si sono verificati fatti di portata storica come la visita in Italia del Governatore Generale del Canada, la prima da parte di un vostro Capo di Stato, che è stata seguita, a distanza di pochi mesi, da quella del Presidente Cossiga in Canada, dal Vertice di Venezia che ha visto la partecipazione dei sette Paesi più industrializzati, tra i quali appunto il Canada e l'Italia, e da un interscambio ad alto livello di idee, di contatti, di viaggi che ha assunto una intensità assai maggiore rispetto al passato. La sua presenza a Roma, dunque, non ha avuto un attimo di tregua...

R. Sì, in verità, sono sempre stato molto occupato e mi sono sempre adoperato per una più stretta collaborazione tra i nostri due Paesi perchè, personalmente, ritengo che sia vantaggiosa per ambedue. I nostri rapporti hanno raggiunto uno stadio di grande maturità e vitalità ed io non ho fatto altro che tradurre in pratica la volontà del nostro governo. Naturalmente in questa direzione ave-

vano lavorato anche i miei predecessori ed io ho parzialmente raccolto quanto era già stato seminato ed ho cercato di dare il mio contributo perchè altri possano continuare su questa strada. Non bisogna dimenticare che l'amicizia tra i nostri due popoli è antica e profonda. Basta ricordare che la comunità italiana in Canada occupa il terzo posto, dopo quella inglese e francese, ed ha dato un forte contributo allo sviluppo e alla crescita del Paese. La difficoltà maggiore è stata quella di superare i vecchi stereotipi, sempre duri a morire, che davano un'immagine del tutto falsa di quello che attualmente sono e rappresentano sia il Canada che l'Italia. Il paese delle nevi eterne e quello del sole e dei mandolini sono in realtà due nazioni giovani, dinamiche e vitali in grado di offrire prodotti sofisticati e ad alta tecnologia. È quindi necessario individuare i giusti canali perchè questa potenzialità sia resa nota e lavorare per integrare con mutuo beneficio le nostre conoscenze. È nostro compito, in quanto rappresentanti ufficiali del Canada, rendere note tutte le opportunità che si offrono, e fare da tramite per stabilire i contatti iniziali. Tocca poi ai singoli operatori sviluppare questi rapporti e metterli a frutto.

D. In quale campo la vostra azione si è dimostrata più incisiva?

R. Il Canada è un paese con un mercato interno abbastanza ristretto e la cui ricchezza dipende in massima parte dalle esportazioni. L'Italia ne assorbe solo l'1% e la bilancia commerciale è a noi sfavorevole anche se nell'ultimo anno, grazie alla svalutazio-

ne del dollaro che ha reso più competitivi i nostri prodotti, la situazione è migliorata. Attualmente l'interscambio tra i nostri due Paesi ammonta a più di 2 miliardi di dollari canadesi. Gli sforzi sono dunque concentrati soprattutto nello sviluppo delle relazioni commerciali e in questo senso abbiamo registrato alcuni notevoli successi. Il viaggio a Toronto del vostro Ministro del Commercio Estero, On.le Formica, con una delegazione di uomini d'affari è stata una tappa importante in questa direzione ed ha gettato le basi per ulteriori contatti ad alto livello. Altrettanto significativa e, speriamo, proficua dovrebbe dimostrarsi la recente visita a Roma del nostro Ministro della Scienza e della Tecnologia. Questo incontro ha permesso di identificare nuovi settori di cooperazione bilaterale nel campo scientifico e dell'alta tecnologica e di intravedere possibilità di accordi con importanti ditte parastatali italiane. Il mese prossimo, tra i nostri due governi si dovrebbe firmare un accordo di cooperazione industriale molto articolato che dovrebbe prevedere l'interscambio di merci e servizi, la creazione di joint ventures, il trasferimento di tecnologie, la collaborazione a progetti in Paesi terzi. I nostri rapporti sia con i grandi enti pubblici sia con il settore privato sono molto buoni e spesso sono sfociati in contratti importanti come la fornitura all'ENI e all'Ansaldo di attrezzature per i sistemi di trasporto urbano e l'acquisto da parte del governo di elicotteri EH-101 prodotti dall'Augusta-Westland.

D. Quali ripercussioni ritiene che possa avere sulle relazioni commerciali con l'Italia il



recente accordo di libero scambio tra Canada e Stati Uniti?

R. *Credo che sia un fatto positivo, perchè la possibilità di accedere ad un grande mercato come quello nord americano dovrebbe incentivare gli operatori italiani ad investire e produrre in Canada. L'abbattimento di barriere doganali tra due grossi partners come il Canada e gli Stati Uniti è un grosso passo verso la liberalizzazione del commercio internazionale ed una preziosa indicazione sulla via da seguire. D'altronde il 1992 vedrà l'unificazione del mercato europeo, una meta alla quale occorre prepararsi e che darà un nuovo assetto alle relazioni economiche.*

D. Quali sono gli aspetti che più accomunano l'Italia e il Canada in politica estera?

R. *Siamo due nazioni fortemente attaccate alle istituzioni democratiche e abbiamo sempre operato in stretto accordo all'interno delle grandi organizzazioni internazionali come l'ONU e la NATO, così come vediamo nella stessa ottica i problemi della pace, della sicurezza, del disarmo e della lotta alla criminalità e al terrorismo. La nostra posizione di medie potenze crea tra noi molte analogie e ci rende solidali in seno agli organismi a carattere economico come l'OECD, il GATT e il Fondo Monetario Internazionale. Come si sa, il Canada e l'Italia fanno parte del gruppo dei sette Paesi più industrializzati dell'Occidente, ma per essere accet-*

*tati a buon diritto abbiamo dovuto adottare e portare avanti con energia una strategia comune, che ci ha consentito di partecipare a pieno titolo al Vertice di Venezia. Uno dei principali obiettivi del Gruppo è la concertazione di una politica macro economica tra i paesi più industrializzati. Il vertice che si è tenuto in giugno a Toronto permetterà di fare ulteriori progressi in questa direzione.*

D. Le vostre espressioni culturali sono molto vive e diversificate ma fino ad ora, mentre avevate investito molto nelle strutture e nel sostegno di manifestazioni artistiche all'interno del Paese, poco era stato fatto per la promozione all'estero della vostra identità culturale. Qual è ora la situazione?

R. *Dal punto di vista culturale il Canada si sta affermando in campo internazionale solo da alcuni anni, ma ormai la sua è una presenza abbastanza costante. In Italia, per esempio, abbiamo partecipato più volte a rassegne internazionali come la Biennale di Venezia, la Mostra del Cinema, il Festival dei Due Mondi. Nel 1970 tra i nostri Paesi è stato firmato un accordo di coproduzione cinematografica, esteso anche alla produzione audiovisiva e l'anno successivo è stato messo a punto un programma triennale di collaborazione culturale che ha contribuito a dare un nuovo impulso ai nostri rapporti. Un contributo essenziale alla conoscenza della cultura canadese in Italia è stato dato dall'Associazione Italiana di Studi Canadesi ai cui sforzi si deve se nel giro di pochi anni*

*la nostra letteratura e la nostra storia sono divenute materie di studio nei principali atenei italiani, quali le Università di Bologna, di Bari, di Torino, di Messina, di Pisa, ecc. Proprio a coronamento e in ringraziamento per questo grande lavoro a favore della nostra cultura, uno dei più eminenti critici e saggisti canadesi, il professor Jean Ethier-Blais, ha voluto far dono all'Università di Bologna della sua biblioteca privata comprendente oltre 2500 volumi.*

*Nè va dimenticata l'intensa attività del Centro Culturale Canadese, operante a Roma da circa 4 anni, con un programma molto fitto di manifestazioni che includono proiezioni, mostre, conferenze, dibattiti, con lo scopo di presentare e di confrontare artisti e studiosi.*

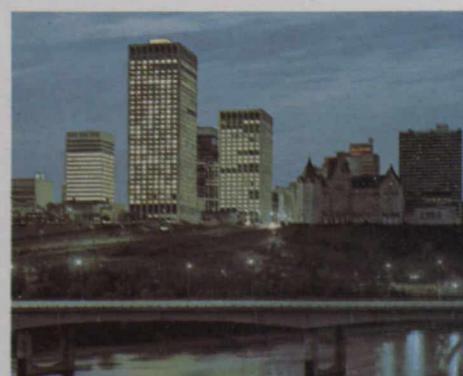
D. Qual è secondo lei il sistema migliore per conoscere e far conoscere un Paese?

R. *Penso che sia molto importante viaggiare e stabilire rapporti diretti con la gente. Appena arrivato, ho seguito un corso di italiano a Siena e mi sono sempre sforzato di parlarlo. Ora, dopo tre anni, me la cavo abbastanza bene, anche se mia moglie è più brava di me. Posso dire di aver girato l'Italia in lungo e in largo, fermandomi nelle varie località alcuni giorni, incontrando molte persone di ogni genere e estrazione, guardando, ascoltando. L'Italia, come il Canada, è un paese ancora a dimensione umana e niente può aiutare a capirlo meglio del contatto quotidiano con il suo popolo.*

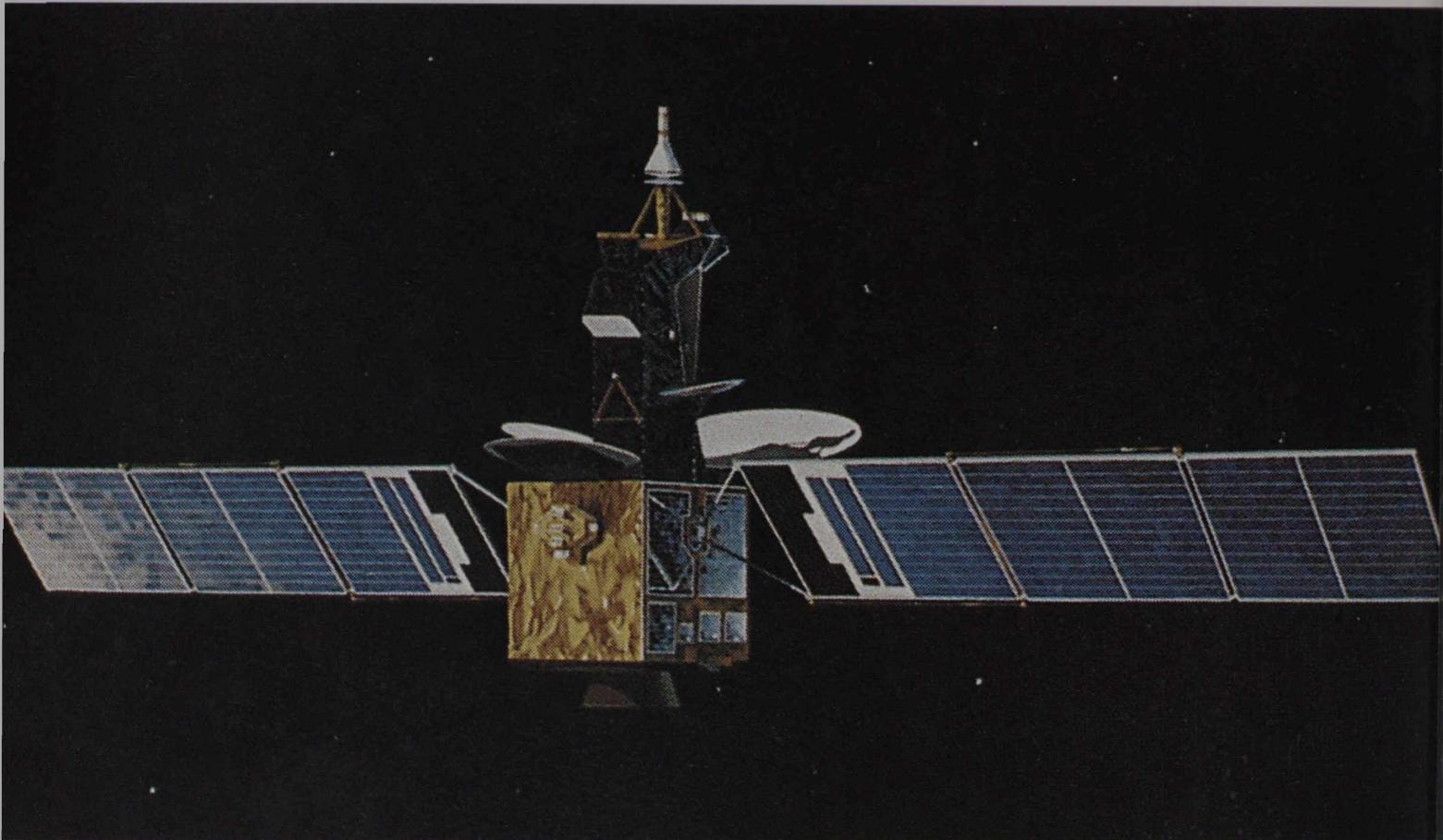


# IL CANADA

## e le sue province



# Un interscambio ricco di prospettive



Il satellite INTELSAT

**Le relazioni commerciali tra il Canada e l'Italia si sono estese notevolmente nel settore dell'alta tecnologia. È allo studio una più intensa collaborazione in joint ventures e progetti in paesi terzi.**

Le relazioni commerciali tra l'Italia e il Canada sono ottime e negli ultimi due o tre anni hanno registrato un forte impulso sia a livello governativo sia da parte della comunità industriale e finanziaria. Ne sono testimonianza il viaggio in Canada del Presidente Cossiga, del Ministro del Commercio Estero italiano, On.le Formica, dei presidenti delle Ferrovie dello Stato e dell'EFIM, e, da parte canadese, le visite in Italia del Governatore Generale, Sua Eccellenza Jeanne Sauvé, e dei ministri del Commercio Internazionale e dell'Espansione Industriale Regionale. L'importanza di stretti rapporti commerciali tra i due Paesi è ampiamente riconosciuta sia da

gli esponenti del settore pubblico che di quello privato. Nel 1987 il valore dell'interscambio di merci e servizi è stato di 2 miliardi di dollari canadesi, pari a circa duemila miliardi di lire. Nel periodo considerato la bilancia è stata nettamente in favore dell'Italia che, con un volume di esportazioni per un miliardo e mezzo di dollari, occupa il settimo posto tra i fornitori canadesi, mentre le esportazioni dal Canada verso l'Italia si aggirano sugli 850 milioni di dollari, una cifra di gran lunga inferiore. Il flusso dell'esportazione italiana è costituito soprattutto da prodotti lavorati come vino, formaggio, pasta, calzature, abbigliamento, mobili e macchine

utensili. Le esportazioni canadesi, invece, includono principalmente materie gregge e semilavorati, tra i quali primeggiano prodotti dell'industria forestale, cereali, minerali. Mentre il 60% dell'esportazione italiana verso il Canada è formato da prodotti finiti, solo il 15% dell'esportazione canadese in Italia può rientrare in questa categoria. L'interscambio commerciale tradizionale tra i due Paesi sta ad indicare una complementarità naturale: la fornitura di pellicce e cuoio per le confezioni italiane, di carta per l'editoria, di minerali per la lavorazione dei metalli. Tuttavia, negli ultimi anni, in considerazione dei vantaggi derivanti dall'esportazione di una



percentuale sempre più alta di prodotti lavorati o semi-lavorati, da parte del Canada si sono fatti notevoli sforzi per diversificare l'esportazione. In questo senso, la potenzialità canadese è stata evidenziata dalla vendita all'Italia di apparecchi innovatori come il Canadair, un aereo anti-incendio in grado di rifornirsi facilmente d'acqua nei bacini più vicini e di riversarla in brevissimo tempo sulle foreste in fiamme. L'Italia ha potuto sperimentarli in più occasioni, quando il loro utilizzo ha permesso di salvare dal fuoco centinaia di ettari boschivi. Un altro esempio di prodotto ad alta tecnologia offerto dal Canada è il sistema di catalogazione computerizzato messo a punto dalla GEAC e acquistato dal Vaticano, che lo ha ritenuto il più efficiente per l'automatizzazione della sua vasta biblioteca e dei suoi archivi.

L'ampia estensione del suo territorio, la bassa densità di popolazione che vive molto sparpagliata, le forti variazioni climatiche hanno costituito le condizioni ideali perchè il Canada si affermasse a livello internazionale nel campo delle telecomunicazioni, l'elaborazione di dati, la difesa, l'elettronica. È in questi settori, in particolare, che può rivelarsi utile e proficua una collaborazione. Scambi di tecnologia e conoscenze, joint ventures, progetti in paesi terzi — sono tutte possibilità che possono essere esplorate con reciproco vantaggio. L'accordo di cooperazione industriale firmato lo scorso febbraio dal Ministro dell'Espansione Industriale Regionale, On. Robert de Cotret, con il gruppo ENI è indicativo dell'importanza attribuita a stringere rapporti di collaborazione ad alto livello. Nella sua visita in Italia, de Cotret si è incontrato anche con il Ministro della Ricerca Scientifica, Prof. Antonio Ruberti, con il Ministro delle Partecipazioni Statali, Sen. Luigi Granelli, con il Presidente dell'ENEA, prof. Umberto Colombo, e con il presidente dell'IRI, prof. Romano Prodi. Un esempio delle possibilità di joint ventures è l'accordo, anch'esso firmato in occasione del viaggio del Ministro, tra l'Ansaldo Trasporti e la canadese UTDC che prevede la fornitura all'Italia di un sistema di trasporto urbano automatizzato. La tecnologia messa a punto dalla UTDC è studiat

ta per risolvere i problemi del traffico nei centri urbani dove non è possibile costruire una rete metropolitana tradizionale e consente lo spostamento di un gran numero di passeggeri a costi minimi e con poco rumore. Altre iniziative recenti che vedono coinvolte ditte italiane e canadesi includono il contratto tra la SIRT del gruppo IRI/STET e la Canstar Communications relativo all'importante settore ad alta tecnologia delle fibre ottiche, e il successo della ELSAG (sempre del gruppo IRI/STET) nell'aggiudicarsi la gara per la fornitura alle poste canadesi di un sistema automatico per la distribuzione dei pacchi. Per il futuro si stanno studiando altri accordi di cooperazione, ognuno dei quali sarà un passo importante sulla strada di una più ampia liberalizzazione dei mercati mondiali.

Il governo canadese si ripromette di incrementare al massimo l'interscambio con l'Italia in sintonia con la politica commerciale che il Canada ha sempre perseguito e che recentemente l'ha portata a concludere con gli Stati Uniti un patto di libero scambio, un passo importante e una indicazione preziosa per i negoziati commerciali multinazionali.

Più di metà della produzione industriale canadese è destinata all'esportazione

Una fabbrica di apparecchiature elettroniche



# Un'economia in forte espansione che offre buone prospettive di lavoro

Investire in Canada può dimostrarsi una scelta assai sensata. Buone infrastrutture, ricche risorse naturali, un'economia in espansione e la possibilità di accedere al vasto mercato nord americano che si è aperto in conseguenza dell'accordo di libero scambio tra il Canada e gli Stati Uniti, costituiscono le premesse ideali per l'espletamento di una qualsiasi attività imprenditoriale. In questa breve panoramica ci limitiamo ad indicare solo alcuni degli aspetti che caratterizzano il mercato canadese.

## Dimensioni dell'economia

L'economia canadese si colloca al settimo posto fra i paesi industrializzati del mondo occidentale. Sotto il profilo della crescita annua del prodotto nazionale lordo il Canada è secondo soltanto al Giappone, come risulta dalla classifica dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico.

## Abbondanza di energie e risorse

Il Canada si colloca al primo posto nel mondo per risorse energetiche complessive pro capite. Il Paese esporta elettricità, gas naturale, petrolio greggio e carbone.

L'infrastruttura tecnologica avanzata che vede una stretta collaborazione tra Università e industrie, sta divenendo rapidamente uno dei principali fattori che incentivano l'investimento in Canada. Il Paese ha un sistema di trasporti sofisticato ed efficiente, ed è stato il primo a mettere in orbita un satellite per le comunicazioni interne. La sua leadership nel campo delle fibre ottiche, della televisione via ca-

vo, dei videotex e delle comunicazioni via satellite è riconosciuta in tutto il mondo.

## Il mercato

Il mercato interno del Canada conta soltanto 26 milioni di persone, ma a una giornata di trasporto stradale o ferroviario dal confine con gli Stati Uniti vi sono 150 milioni di consumatori nordamericani.

## Liberalizzazione dei capitali

Una recente indagine dell'European Management Forum ha collocato il Canada fra i primi cinque paesi del mondo sotto il profilo della disponibilità di capitale azionario, dell'iniziativa imprenditoriale e del potenziale di credito bancario utilizzabile dalle imprese.

## Mobilità della manodopera

A differenza della maggior parte dei paesi occidentali industrializzati, il Canada ha una politica di mobilità della manodopera estremamente flessibile. Collaborando con le autorità preposte all'occupazione e rispettando le regole, l'imprenditore che opera in Canada può con grande facilità aumentare o ridurre, cambiare o riqualificare la manodopera in base alle esigenze

del momento, anche per periodi temporanei, a causa delle fluttuazioni stagionali della sua attività.

## Stabilità

Il Canada ha uno degli ambienti politici ed economici più stabili del mondo. Le città sono sicure, pulite e cosmopolite. L'intervento pubblico nelle attività private è sempre improntato a criteri di piena responsabilità.

## La componente dell'immigrazione

Supponendo che si possedano i requisiti fondamentali dell'investitore o dell'imprenditore, il Canada offre a chi lo desidera la possibilità di divenire «residente permanente» per tre anni e poi cittadino canadese. A tutti i fini pratici, i «residenti permanenti» hanno gli stessi diritti di un cittadino canadese, con l'eccezione di alcuni diritti politici come il diritto di voto o quello di essere eletto a certe posizioni. Si può conservare questo status finché si vuole. Dopo tre anni, se si desidera, si può chiedere la cittadinanza canadese. Come cittadino canadese si acquisiscono i pochi diritti civili che mancano al «residente permanente», fra i quali il diritto al passaporto ca-

nadese, senza dover rinunciare alla cittadinanza originaria; il Canada ammette la doppia cittadinanza.

## Servizio militare

In Canada non esiste il servizio militare obbligatorio. Vi è soltanto un servizio militare volontario di carriera che può essere scelto da chiunque come professione temporanea o permanente.

## Tenore di vita

Per le sue dimensioni l'economia del Canada è al settimo posto fra quelle dei paesi occidentali industrializzati e il suo tenore di vita è fra i più alti del mondo. In Canada tutti fruiscono di un sistema scolastico di qualità superiore, di assistenza sanitaria e di un sistema di previdenza sociale (basato in gran parte su contributi).

## Il Canada ha già un'importante comunità italiana

Il Canada ha la più grande comunità italiana fuori dall'Italia. Dopo la seconda guerra mondiale oltre mezzo milione di italiani sono immigrati in Canada e attualmente i canadesi di origine o ascendenza italiana superano il milione.



Comunità italiana in festa

**Sono oltre un milione i canadesi di origine italiana che qui hanno trovato una seconda patria. Abbondanza di risorse, libertà nella circolazione dei capitali, stabilità politica costituiscono le premesse ideali per ogni nuova attività.**





Danzatrici lituane a Toronto

### L'immigrazione imprenditoriale

Il governo canadese ha adottato nuove misure per rendere più agevoli e spedite le procedure di immigrazione per coloro che desiderano immigrare allo scopo di dar vita a iniziative economiche che creino posti di lavoro e apportino benefici economici per i canadesi; tali misure riguardano anche gli investitori. Se oltre a investire siete interessati a vivere in Canada con uno status di residenza ufficiale e con la possibilità di ottenere la cittadinanza dopo tre anni, ecco le procedure e i requisiti principali.

### Requisiti professionali fondamentali

Per ottenere la qualifica di «immigrante imprenditore» in Canada si devono soddisfare le seguenti condizioni generali:

- si deve possedere il capitale necessario a creare un'iniziativa economica in Canada o si deve provare che si potrà ottenere senza difficoltà il flusso continuo delle risorse finanziarie necessarie al proseguimento della propria attività economica;
- le iniziative economiche create in precedenza devono aver dato buoni risultati e si devono avere l'esperienza specifica, le conoscenze e le capacità diretti-

ve necessarie per gestire delle attività economiche;

— si deve presentare in Canada una proposta di iniziativa economica che sia giudicata nettamente valida, che corrisponda alle esigenze di sviluppo economico del Canada e che costituisca per il paese un beneficio globale complessivo.

### Documentazione necessaria

Una volta deciso che in Canada esiste una situazione favorevole allo svolgimento della propria attività e che si desidera risiedervi oltre a crearvi un'iniziativa economica, si deve presentare la seguente documentazione:

- una domanda formale denominata «Domanda di residenza permanente in Canada»;
- un curriculum vitae, che deve comprendere una descrizione della propria esperienza industriale, manageriale o aziendale;
- una dichiarazione del capitale disponibile, che indichi i fondi già in Canada o quelli nel paese d'origine, o in altro paese, immediatamente utilizzabili in Canada o da trasferire in seguito. Si deve inoltre fornire la prova della proprietà dei fondi;
- una proposta dettagliata dell'iniziativa economica, che comprenda una previsione dei movimenti di cassa, una descrizione

del ruolo che si intende svolgere nell'iniziativa economica e una previsione del numero degli eventuali posti di lavoro che tale iniziativa potrebbe creare per i residenti canadesi diversi dal richiedente o dai suoi familiari. Oppure:

— nel caso che non si abbia ancora un'iniziativa specifica da proporre, una descrizione generale dell'iniziativa economica che si vorrebbe sviluppare o del settore economico in cui si vorrebbe investire, indicando, se possibile, i nomi delle località canadesi in cui si desidererebbe creare questa iniziativa o effettuare l'investimento.

### Le categorie dell'«immigrazione imprenditoriale»

L'immigrazione di questo tipo è suddivisa in tre categorie fondamentali.

I rispettivi requisiti si basano sulle seguenti definizioni e i rispettivi visti d'ingresso si basano sulle condizioni imposte da ciascuna di queste definizioni.

#### a) *Imprenditori*

Si definisce *imprenditore* quella persona che ha l'intenzione e la capacità di creare un'impresa economica in Canada, o di acquistarla o di effettuarvi un sostanziale investimento, e che la gestirà attivamente.

L'iniziativa in questione deve dare un contributo significativo all'economia canadese e deve avere come effetto la creazione o il mantenimento di possibilità di occupazione per uno o più canadesi (o residenti permanenti) diversi dall'imprenditore e dai suoi familiari.

#### b) *Lavoratori autonomi*.

#### c) *Investitori*.

Si definisce *investitore* quella persona che ha una comprovata esperienza di conduzione degli affari e che dispone personalmente di un capitale nominale netto di almeno 500.000 dollari canadesi. L'investitore deve investire almeno 250.000 dollari per almeno tre anni in un progetto che la provincia di destinazione abbia giudicato idoneo ad apportare un beneficio significativo alla propria economia e che contribuisca a creare o a preservare delle possibilità di occupazione per cittadini canadesi (o per residenti permanenti) diversi dall'investitore e dai suoi familiari. Ogni proposta di investimento deve essere sostenuta dal governo. I candidati investitori han-

no tre opzioni di investimento per i propri fondi, potendo scegliere di investire:

1 — In un'impresa o un'iniziativa commerciale allo scopo di creare, acquistare, espandere o preservare l'impresa o l'iniziativa commerciale, o una sua parte, che sia di notevole beneficio economico per la provincia in cui essa è ubicata.

2 — In un sindacato di investimento amministrato privatamente, sostenuto dalla provincia in cui il sindacato intende effettuare l'investimento e avente come scopo principale il reperimento del capitale sociale o mutuato occorrente per creare, acquistare, espandere o preservare iniziative economiche o commerciali che siano di notevole beneficio economico per la provincia in cui il sindacato effettua l'investimento.

3 — Nel fondo di capitale di un'iniziativa a gestione pubblica, mirante allo sviluppo economico, il cui scopo principale sia quello di reperire il capitale sociale o mutuato necessario per creare, acquistare, espandere o preservare iniziative economiche o commerciali.

N.B.: Evidentemente questo programma si riferisce all'immigrazione di imprese o all'investimento in Canada, e non all'importazione in Canada di beni prodotti all'estero, ad esempio in Italia.

### Se si è interessati all'«Immigrazione Imprenditoriale»

Se siete interessati ad immigrare in quanto imprenditore o uomo d'affari, potete rivolgervi per ulteriori informazioni a:

Entrepreneurial Immigration Programme,  
Ambasciata del Canada  
Via Zara 30  
00198 Roma

Su richiesta, accompagnata da un vostro biglietto da visita, vi invieremo i moduli di domanda insieme ad altro materiale informativo e a chiarimenti sui criteri di selezione.

Se avete dei quesiti da porre su questo tipo di immigrazione, potete chiamare il manager dell'Entrepreneurial Immigration Programme, Consigliere e Console, Sig. Jacques Drapeau, a questi numeri telefonici: 06/8441841-2-3-4-5



«Algoma Country II», olio su tela di Lawren Harris

# Un posto al sole per la cultura

Molti e diversificati sono gli strumenti e gli organismi attraverso i quali viene promossa all'estero la cultura canadese. Arti visive, spettacoli, cinema, seminari favoriscono incontri e conoscenze tra il Canada e l'Italia.

Le relazioni culturali tra il Canada e l'Italia sono molto intense e coprono un ampio raggio di attività e di istituzioni.

## Strumenti e Istituzioni: il Centro Culturale Canadese

Nel 1954 il Canada e l'Italia con uno scambio di note diplomatiche gettarono le basi per la creazione di una fondazione culturale canadese in Italia, che, nel 1967, è divenuto l'Istituto Culturale Canadese.

Tra il 1967 e il 1977 l'Istituto ha fornito borse di studio ad artisti e studiosi canadesi che volevano fare ricerche o apprendistato in Italia. Era naturale che in un periodo di rapida crescita culturale, gli artisti, gli scrittori e gli

studiosi canadesi fossero particolarmente interessati all'immenso patrimonio culturale italiano, così Kenneth Gilbert, Harry Somers, Serge Garant e molti altri ne hanno approfittato per perfezionare la loro arte ed approfondire la conoscenza dell'Italia e della sua cultura. Nel 1977 l'Istituto smise di assegnare borse di studio e cominciò attivamente a promuovere la cultura canadese in Italia. Nel 1983 nacque, nel cuore di Roma, il *Centro Culturale Canadese*, per appoggiare ulteriormente l'operato dell'Ambasciata e dell'Istituto.

## Accordo di coproduzione cinematografica

Il 16 giugno del 1970 fu firmato un accordo di coproduzione ci-

nematografica e fu istituita una commissione mista che ne supervisionasse l'applicazione e lo sviluppo. A quel tempo, l'Italia era uno dei maggiori produttori cinematografici dell'occidente e l'industria cinematografica canadese era appena entrata in un periodo di rapida espansione con un gruppo di giovani cineasti che si stavano affermando in campo internazionale.

## Accordo culturale

Il 17 maggio 1984 fu firmato tra i due Paesi un accordo culturale nel cui ambito potessero svilupparsi una serie di scambi. Anche questo prevedeva una commissione mista che si doveva incontrare ogni tre anni. L'ultima volta è stato nell'aprile dell'87 ad Ottawa.

## Attività e strategie

### Arti visive

Il termine 'arti visive' copre un raggio di attività molto ampio ed eterogeneo. Gli sforzi canadesi in questo settore si sono concentrati su alcuni aspetti specifici: la fotografia, il video, la scultura, la pittura, sempre cercando l'ambientazione giusta per gli artisti e le loro opere.

La *fotografia*, per esempio, è una tecnica molto diffusa e affascinante per un paese nuovo, di cui si presta a documentare la storia e il paesaggio. A Roma sono approdati alcuni tra i maggiori fotografi canadesi. Roloff Beny, autore di splendidi libri dedicati a personaggi e a paesi di tutto il mondo, è vissuto per molti anni in Italia, dove ha fatto delle bellissime mostre come quella per il centenario del Canada «Una terra per tutte le stagioni», quella di documentazione in bianco e nero sull'Italia e l'ultima, dedicata alle «Chiese di Roma», presentata a Palazzo delle Esposizioni. Altre mostre di grande prestigio e di insolita suggestione sono state quelle di Felix Man sul Canada del 1933, di Geoffrey James sui Giardini Italiani, di Robert Keziere sull'isola greca di Sifnos, di Marcus Leatherdale con i suoi nudi eccentrici e la sua ricerca stilistica, di Gabor Szilasi con studi realistici sul Quebec e la sua architettura, di John Di Stefano che insieme allo scultore italiano Franco Giordano ha presentato

una riflessione fotografica sul 'significato di essere maschio', un tema affrontato in modo radicalmente diverso da Nicole Brodeur, che ha messo a fuoco con ironia il maschio italiano in una serie di ritratti e di nudi.

Il *video* sta acquistando uno spazio sempre maggiore sotto l'influenza della pubblicità, dei video clips e dell'eredità pop.

Il Canada Council ed altre istituzioni hanno reso possibile a molti artisti e cooperative l'acquisto delle apparecchiature per esplorare le nuove tecnologie. La vicinanza degli Stati Uniti sottopone il Canada ad un «bombardamento» dei media che hanno trovato il loro filosofo in Marshall McLuhan, ed hanno fortemente influenzato il pensiero e l'arte canadesi. Il video è dunque in prima fila, spesso abbinato a installazioni mobili che in molti casi si amalgamano con forme scultoree tanto da potersi considerare come un insieme.

Nell'aprile dell'85 Robert Murray ha presentato «Working Models» una mostra di modelli in scala, con diapositive e fotografie delle sue famose sculture metalliche che adornano tanti edifici pubblici in Canada e negli Stati Uniti; l'anno successivo è stato il turno di «Tre volte video», una mostra che illustrava le nuove tendenze dell'arte video in Canada, Italia e Stati Uniti, sotto tre gruppi tematici: 'tentativi narrativi', 'immagine sintetica e immagine reale', e 'appunti per un'altra televisione'. Altre esposizioni interessanti sono state quella di Robert Kleyn, un eclettico artista di Vancouver che ha fatto uso di video, diapositive, installazioni e sculture per una riflessione umoristica sul lavoro delle macchine e della mente umana; quella del gruppo Fast Wurms che ha utilizzato elementi naturali come pellicce, piume, piante, corteccia d'albero per ricreare ambientazioni ironiche e iconoclastiche; quella del concettuale Rodney Graham che ha presentato 'lucus a non lucendo', un'installazione che proponeva l'illuminazione notturna di un cespuglio circolare mettendone in risalto l'intricato ricamo dei rami e delle foglie. Infine la partecipazione alla Biennale di Venezia dove gli artisti canadesi sono stati presenti sia nel 1982 che nel 1984. Anche quest'anno la prestigiosa manifestazione ospiterà due scultori canadesi di

rilievo internazionale: Michel Goulet e Roland Brenner.

*Le mostre di pittura* sono state molte e rappresentative dei diversi stili: il realismo della Costa Orientale con Christopher Pratt, Tom Forrestall, David Blackwood, Reginal Sheppard e la stamperia di Saint Michael; il paesaggio espressionista, opera soprattutto del Gruppo dei Sette, ampiamente documentato nella bellissima mostra della Collezione Firestone a Palazzo Venezia. Né sono mancate le nuove generazioni, e la ricca produzione femminile rappresentata da artiste come Mila Dau, Romany Eveleigh, Lyse Lemieux, Michele Delisle, Robyn Hughes.

### Lo spettacolo

*Musica, danza, teatro, mimica* sono tutte forme d'arte che in Canada stanno rapidamente emergendo per confrontarsi sui palcoscenici di tutto il mondo. In Italia abbiamo potuto ammirare solisti di alto livello, come Louis Lortie, vincitore del concorso pianistico di Bolzano nel 1986, Angela Hewitt, vincitrice del concorso Glenn Gould, l'arpista Kenneth Gilbert, la pianista Janina Fialkowska, ultima allieva di Rubinstein. I grandi complessi sono stati rappresentati dall'Orchestra del Centro Nazionale delle Arti che ha fatto una lunga tournée nell'Italia del sud, e dalle due migliori compagnie di danza canadesi, il National Ballet of Canada e le Grands Ballets Canadiens che si sono esibite in festival e nei maggiori teatri lirici.

### Il cinema

*Il cinema canadese* fu scoperto, possiamo dire, nel 1974, quando partecipò agli Incontri del Cinema di Sorrento. La manifestazione fu anche occasione di incontri tra i cineasti e segnò l'ingresso della giovane cinematografia canadese in campo internazionale. Da allora si sono rinnovate negli anni le possibilità di far conoscere al pubblico italiano quanto di meglio si produceva in Canada. Dibattiti, seminari, proiezioni, una Settimana del Cinema Canadese a Roma nel dicembre dell'80, e, recentemente, la partecipazione al X Festival Internazionale del Cinema Femminile a Firenze dove il Canada è stato l'ospite d'onore. Anche ai grandi Festival co-

me Venezia e Taormina il Canada è ormai sempre presente.

### Le Conferenze

*Le conferenze* hanno abbracciato i vari campi dello scibile. Soprattutto in campo letterario sono stati tanti gli scrittori e i poeti canadesi che hanno girato l'Italia visitando e soffermandosi nei vari atenei, soprattutto in quelli nei cui programmi figurano gli Studi Canadesi.

### Gli studi canadesi

Gli Studi Canadesi occupano un ruolo importante per la conoscenza del Canada in Italia. Nel 1975 solo due o tre professori universitari insegnavano materie relative al Canada; ora, dopo la creazione ad Urbino, nel 1979, dell'Associazione Italiana di Studi Canadesi che raccoglie 250 soci, sono nati tre centri di studi canadesi — Bologna, Messina, e il centro interuniversitario di Pisa-Milano — e si tengono corsi in una ventina di atenei. Il sostegno da parte canadese a questa iniziativa culturale è costituito, oltre che da aiuti finanziari, da borse di studio, abbonamenti a riviste specializzate, interventi di studiosi canadesi, donazioni di libri. A loro volta l'Associazione e i Centri organizzano attività di ricerca, conferenze, incontri. Recentemente si è tenuto a Catania un congresso di studi canadesi con un'ampia partecipazione di professori di storia, di letteratura e di geografia.

### Il Centro Accademico Canadese in Italia

Creato nel 1978, questo organismo ha lo scopo di aiutare gli universitari canadesi che fanno ricerca in Italia, e di far conoscere la loro attività facendoli incontrare con esperti del settore. A tale scopo organizza conferenze e dibattiti in campi altamente specializzati.

Possiamo ben dire che la presenza culturale canadese in Italia è ora molto marcata e tende ad acquistare un peso sempre maggiore. Naturalmente questo è stato reso possibile anche dalla collaborazione ricevuta dal governo e dalle istituzioni italiane, coscienti, come noi, che è proprio attraverso la cultura che i popoli arrivano a conoscersi e a comprendersi.



Il pianista Glenn Gould

Karen Kain e Frank Augustyn



# Canada, una nazione in ascesa

Il Canada ha una identità politica, economica, sociale e culturale che ne fanno uno dei più avanzati e industrializzati paesi del Mondo.

Veduta aerea delle Thirty Thousand Islands (Ontario)



Il Canada, un paese vastissimo, — il secondo al mondo per estensione, — e scarsamente popolato, è una delle sette grandi potenze industriali ed occupa una posizione di rilievo in campo internazionale. La sua nascita come nazione è molto recente perché solo nella prima metà del nostro secolo è diventato uno stato indipendente nell'ambito del Commonwealth.

I primi insediamenti europei risalgono al 1600. Furono i francesi a spingersi nell'interno lungo il corso del San Lorenzo, ma gli inglesi, insediatisi nella Baia di Hudson, rivendicarono ben presto parte del territorio. Le due potenze riflettevano sul suolo americano la loro rivalità in Europa e le lotte tra loro si trascinarono per molti anni, finché le armate britanniche ebbero la meglio. I francesi rimasero nella piccola colonia della Nuova Francia, ma alla fine anche qui furono costretti a capitolare e nel 1763, con il Trattato di Parigi, il Nord America passò definitivamente sotto il controllo inglese.

Il nuovo continente era in pieno fermento: un fermento che portò alla guerra d'Indipendenza, la quale sancì l'affrancamento delle ex colonie e la costituzione degli Stati Uniti d'America. Timorosi che il movimento di ribellione coinvolgesse anche l'area settentrionale, e in particolare la popolazione di lingua francese, gli inglesi condussero in Canada una politica accomodante e, rinunciando ad ogni tentativo di assimilazione, riconobbero il diritto per gli abitanti del Quebec (ex Nuova Francia) di conservare le loro istituzioni, il codice civile, la lingua francese, la religione cattolica. La rivoluzione americana portò anche un'altra conseguenza: l'arrivo nelle colonie del nord di migliaia di sudditi fedeli alla Corona che rifiutarono la nascente repubblica, scegliendo la via dell'esilio. Il loro insediamento nell'odierno Canada



rinforzò notevolmente la presenza inglese, ma creò ulteriori problemi.

Verso la metà dell'800 le colonie si trovarono a fronteggiare costi sempre maggiori mentre le entrate non erano sufficienti a costruire ferrovie e canali, infrastrutture necessarie per lo sviluppo del paese. La fine delle tariffe preferenziali da parte dell'Inghilterra, l'emergere di un libero mercato, i conflitti locali, il desiderio di una maggiore autonomia erano tutti elementi che rendevano la situazione precaria e di difficile soluzione.

Inoltre, gli Stati Uniti, emersi dalla Guerra Civile, guardavano con una certa cupidigia ai loro confini settentrionali e mostravano un crescente interesse per l'annessione delle colonie inglesi del nord. Poiché queste ultime si rendevano conto di non poter fronteggiare separatamente un nemico così agguerrito, né l'Inghilterra intendeva impegnare troppo le proprie forze in loro difesa, prese sempre più piede l'idea di creare una confederazione canadese e si operò in questa direzione finché questa venne sancita ufficialmente con il British North America Act del 1867. Di questo primo nucleo facevano parte quattro colonie: il Quebec, l'Ontario, il New Brunswick e la Nova Scotia.

La costituzione prevedeva un sistema di governo federale centralizzato con sede ad Ottawa, che lasciava grande autonomia

alle province nelle questioni locali. La nuova nazione era una Monarchia Parlamentare con un Governatore Generale in rappresentanza della Corona inglese, ed un parlamento composto da Camera e Senato. L'inglese e il francese venivano considerate lingue ufficiali. Il Dominio, però, restava incompleto: le praterie centrali, la costa occidentale, i territori del nord dovevano ancora essere acquisiti. Ci vorrà quasi un secolo prima che il Canada raggiunga la sua conformazione attuale con l'annessione dell'ultima provincia, la Terranova, nel 1949.

L'unificazione territoriale non era sufficiente per poter trasformare il Paese in una nazione nel vero senso della parola. Mancava una visione politica collettiva e lungimirante e in questo senso si adoperarono i primi ministri che si succedettero dopo la nascita della confederazione. Aprire e rendere tutto il territorio accessibile con la costruzione delle ferrovie, popolarlo adeguatamente incoraggiando una forte immigrazione, salvaguardarne la debole economia con una serie di misure protezionistiche: furono questi i primi provvedimenti presi dal governo conservatore di John A. MacDonal che gettò le basi dello sviluppo canadese, sviluppo che ricevette un ulteriore impulso sotto la guida del liberale Wilfrid Laurier, il primo capo di governo di ceppo francofono, che si



Le famose Giubbe Rosse

trovò al potere a cavallo del secolo. Gli inizi del 1900, fino dopo la prima guerra mondiale, furono anni difficili che culminarono con la grande Depressione del 1929. Per quanto possa sembrare strano fu proprio l'entrata in guerra nel secondo conflitto mondiale che dette al Canada quella svolta determinante che doveva trasformarlo in una grande potenza industriale. Le fabbriche lavorarono a pieno ritmo per l'industria bellica, milioni di dollari americani arrivarono in cambio degli aiuti militari e il paese ne beneficiò soprattutto con la piena occupazione. Fu un boom che abilmente pilotato continuò negli anni a venire e che ha portato il Canada ad occupare un posto di rilievo in campo internazionale ed ad affermarsi come nazione.

Ora il Paese conta circa 25 milioni di abitanti, concentrati in prevalenza nelle province del Quebec, dell'Ontario, dell'Alberta e della British Columbia. La popolazione, originariamente in prevalenza rurale, tende ad urbanizzarsi ed alcune città, come Toronto e Montreal, hanno raggiunto i tre milioni di abitanti. Circa la metà dei canadesi è anglofona, mentre un terzo è di lingua francese e un terzo formata da una moltitudine di gruppi etnici e linguistici tra i quali primeggia quello italiano. Il multiculturalismo è appunto il tipo di sviluppo che il governo canadese cerca di perseguire per armonizzare le varie razze pre-

senti sul continente. Esso consiste in un programma di aiuti e di incoraggiamento per l'integrazione socio-culturale nel rispetto e nella conservazione delle diverse tradizioni e espressioni pluralistiche. È un programma di difficile attuazione ma che si dimostra vincente per attenuare i conflitti razziali che la coesistenza di etnie così diverse potrebbe provocare.

Le risorse naturali del paese sono immense e tante, soprattutto nel grande Nord, ancora in parte inesplorate o inutilizzate. Sia il governo centrale che quelli provinciali sono molto cauti nello sfruttamento di fonti non rinnovabili anche in considerazione dell'impatto ambientale che questo può avere. I parchi naturali del Canada, infatti, sono famosi per la loro bellezza ed ogni anno attraggono milioni di visitatori. Il territorio è ricco di minerali, inclusi gas e petrolio, di risorse idriche, e di foreste; le sconfinite pianure centrali danno altissimi raccolti di cereali esportati in tutto il mondo; i mari e i laghi sono pescosissimi e alimentano una fiorente industria. Ma il Canada non è solo tutto questo: è anche alta tecnologia, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni, è ricerca medica, sperimentazione scientifica, imprenditorialità. Un paese, insomma, che senza rinnegare il proprio passato e le proprie tradizioni, si presenta alle soglie del duemila con tutte le carte in regola.

Pesca al salmone





Il monte Rundle presso Banff

# ALBERTA

**Ricca e dinamica, l'Alberta contiene l'80% delle riserve petrolifere del Paese. Più di venti milioni di ettari destinati all'agricoltura e all'allevamento. Lo spirito del West convive con la tecnologia e l'alta finanza.**

Tra le province del Canada, l'Alberta è senza dubbio una delle più ricche e dinamiche, tanto che la sua popolazione è cresciuta ad una media doppia rispetto al resto del Paese. Qui il progresso industriale convive con la serenità delle vaste pianure e le immacolate vette delle Montagne Rocciose, lo spirito del west con il gran mondo della finanza, la bellezza di una natura ancora incontaminata e selvaggia con le comodità delle grandi metropoli.

Il paese è antichissimo come documentano le importanti scoperte di fossili di dinosauro nella parte meridionale, ora divenuta un parco provinciale che costituisce un fertile terreno di studio per gli scienziati di tutto il mondo. I primi abitanti furono senza dubbio cacciatori nomadi che dall'Asia attraversarono lo Stretto di Bering in tempi preistorici. I loro discendenti, gli indiani delle pia-

nure, continuarono a scorrazzare in lungo e in largo fino al secolo scorso quando cominciarono i primi insediamenti. La base dell'economia fu per molti anni il commercio delle pelli, un traffico ingente che avveniva senza esclusione di colpi in una lotta che rendeva difficile la semplice sopravvivenza. Quando nel 1869 il governo canadese rilevò queste terre dalla Compagnia della Hudson Bay, uno dei suoi primi gesti fu quello di inviare sul posto la polizia a cavallo, le famose Giubbe Rosse, perchè restaurassero un po' l'ordine. Il loro intervento e il completamento nel 1886 della ferrovia che congiungeva la regione al resto del Paese resero meno precarie le condizioni di vita e l'Alberta cominciò ad attrarre con le sue possibilità di sviluppo un numero sempre maggiore di immigranti sia dal resto del Canada che dagli Stati Uniti e dall'Europa.

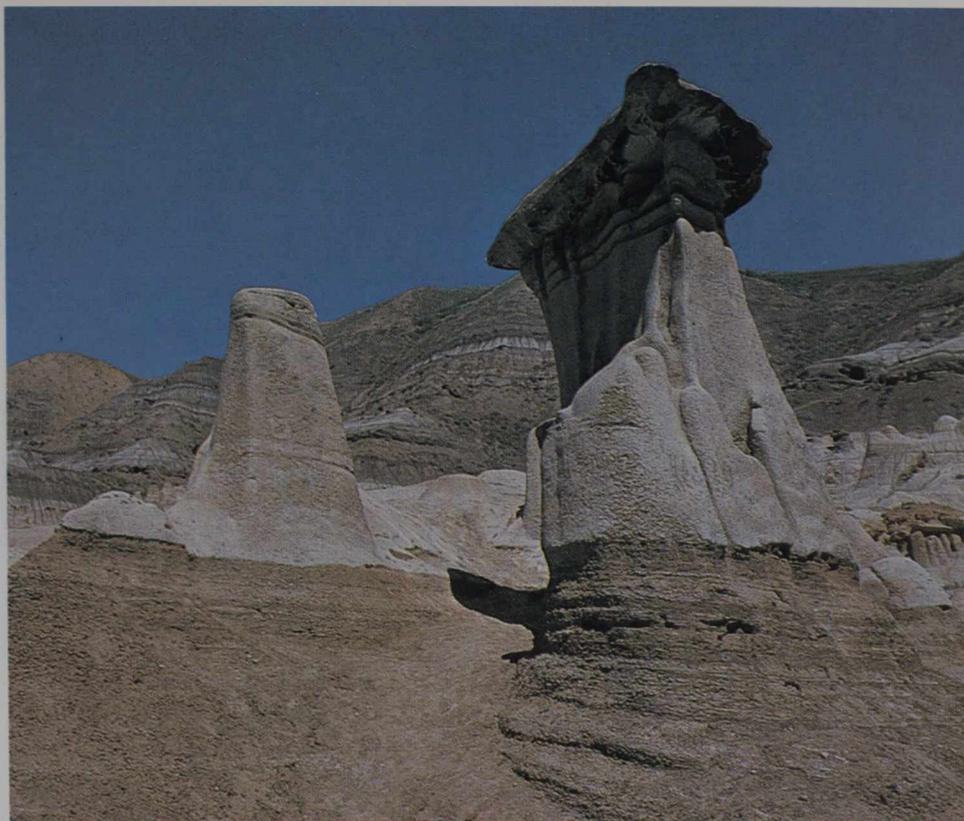


La fine del secolo portò una scintilla di grande fermento con la corsa all'oro di Klondike, che ben presto, però, si rivelò più un sogno che una realtà; ma se l'oro giallo era stato solo un'illusione, ben maggiore effetto doveva avere cinquant'anni più tardi la scoperta dell'oro nero nei grandi giacimenti petroliferi di Leduc. Era il 1947, un anno che segnò una svolta vitale nell'economia della provincia e di tutto il Canada.

Attualmente l'Alberta contiene l'80% delle riserve petrolifere del Paese cui vanno ad aggiungersi i grandi depositi di scisti bituminosi dell'Athabasca e giacimenti di gas naturale e di carbone. Per limitare lo sfruttamento di queste risorse non rinnovabili e metterne a frutto i momentanei benefici, il governo provinciale ha cercato di diversificare l'economia della regione incoraggiando gli investimenti nell'indotto e sviluppando altri settori come il petrolchimico, la ricerca medica, l'alta tecnologia oltre a quelli più tradizionali quali l'agricoltura, l'industria forestale, il turismo. Con un occhio al futuro, il governo ha istituito un Fondo cui ogni anno è destinato il 30% dei guadagni derivanti dallo sfruttamento di risorse non rinnovabili. Il capitale così accumulato viene poi impiegato in programmi sanitari, sociali, educativi e nella costruzione o conservazione di strutture di pubblica utilità.

Anche l'agricoltura gioca un ruolo importante nell'economia della provincia. Sono più di venti milioni gli ettari destinati alla coltivazione e all'allevamento del bestiame che danno un quinto della produzione nazionale.

Data la vastità del territorio, per l'Alberta, come del resto per tutte le altre province canadesi, il buon funzionamento dei trasporti e delle comunicazioni è condizione vitale. I suoi 661.188 chilometri quadrati sono attraversati da una rete autostradale di 14 mila chilometri cui vanno ad aggiungersi altri 150 mila chilometri di strade secondarie. Gli aeroporti autorizzati sono 82 e la provincia è collegata direttamente con la Gran Bretagna, l'Olanda e la Germania, oltre che con molte città degli Stati Uniti. Le compagnie fer-



Gli «hoodoos», formazioni rocciose modellate dal vento

rovie che vi operano sono 5 con un totale di 11 mila chilometri di strada ferrata. 177 stazioni radio e 116 emittenti televisive assicurano le comunicazioni con i centri più remoti grazie anche all'uso di sofisticati satelliti come l'ANIK. In considerazione delle enormi distanze, molti sono i programmi di studio che si possono seguire via etere e che danno accesso a diplomati riconosciuti.

Tutto il territorio dell'Alberta riveste una grande attrazione per i turisti, che qui possono visitare alcuni dei più bei parchi canadesi, come Banff e Jasper sulle Montagne Rocciose, e possono assistere ad eventi unici nel loro genere, come la Stampede di Calgary, un rodeo scatenato che fa rivivere le

gesta del Vecchio West, o i giorni del Klondike, una rievocazione della corsa all'oro che una volta l'anno trasforma Edmonton in un grande festival fino ottocento. Il trambusto e la tensione apportate dal progresso non hanno fatto dimenticare la qualità della vita e la salvaguardia della natura, e l'Alberta è stata la prima provincia canadese a creare dei parchi urbani che costituiscono una valvola di sicurezza per lo stress della vita cittadina. La sola Calgary, che dopo le recenti Olimpiadi invernali può offrire le più moderne attrezzature sciistiche del mondo, ne annovera 545, ma Edmonton, la capitale, non è da meno con i suoi 5 ettari di verde ogni 1000 abitanti.

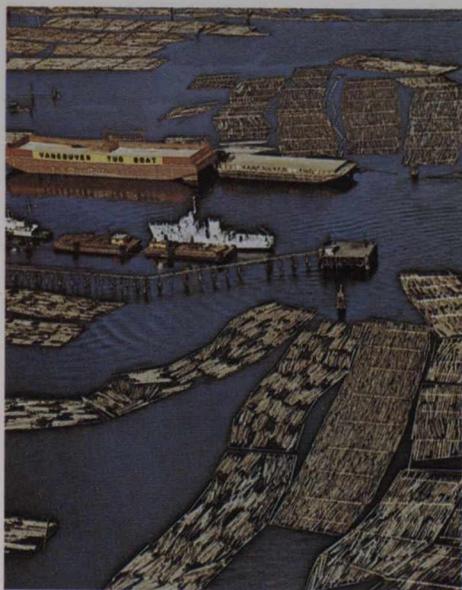
La sfrenata corsa dei carri alle Stampede di Calgary



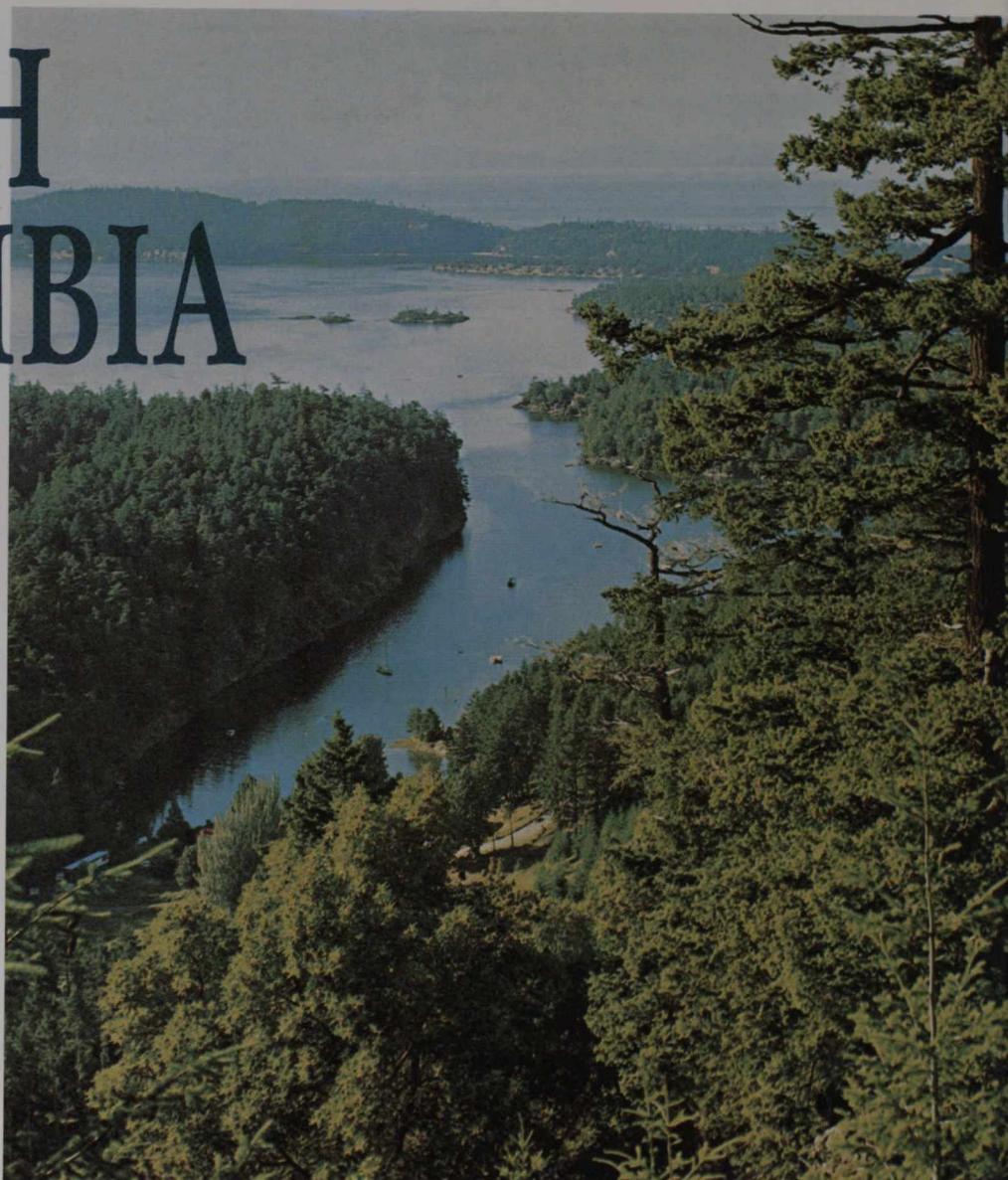
Una raffineria alla periferia di Edmonton



# BRITISH COLUMBIA



Trasporto di legname nel porto di Vancouver



Veduta di Boots Cove, sull'isola di Saturna

Tra le più belle e affascinanti regioni canadesi, con una lunga costa frastagliata e pittoresca sovrastata da pendici boschive e picchi nevosi, la British Columbia controlla le porte del Pacifico

La British Columbia è senza dubbio una delle più belle e affascinanti province del Canada, un vero paradiso per gli sportivi, i turisti, e coloro che vogliono sfuggire ai rigori dell'inverno nordico. La lunga fascia costiera, pittoresca e frastagliata, lambita dalla corrente del Golfo, gode infatti di un clima temperato durante tutto l'anno, mentre alle sue spalle la lunga catena delle Montagne Costiere con le sue pendici boschive e gli alti picchi nevosi offre un panorama di grande suggestività.

Quando vi giunsero i primi europei, la zona era abitata da un nutrito gruppo di tribù indiane, molto più prospere e raffinate delle loro consorelle delle pianure centrali, tanto da essere apprezzate per la loro cultura artigiana. La loro ricchezza veniva dallo sfruttamento delle foreste e dalla pesca, soprattutto quella del salmone.

Anche qui l'arrivo degli europei sviluppò un notevole traffico di pelli, che portò ad un'accesa rivalità tra gli inglesi e gli americani;

una rivalità che si scatenò ancor più quando nell'entroterra venne scoperto l'oro. La sovranità britannica fu estesa prima all'Isola di Vancouver, poi alla terraferma, finché, nel 1866, le due colonie furono unite. Per lungo tempo l'interno rimase accessibile solo arrampicandosi su sentieri montuosi o percorrendo in canoa i fiumi navigabili, finché, tra il 1861 e il 1868, venne costruita la Caribou Trail, una strada praticabile per 645 chilometri. La grande barriera montagnosa continuava, però, ad isolare dal resto del Paese la British Columbia, che entrò a far parte della nascente Confederazione Canadese solo quando ottenne la promessa della costruzione di una ferrovia transcontinentale che l'avrebbe collegata al Canada orientale. Nel novembre del 1885, nel cuore delle Montagne Rocciose, fu completato l'ultimo troncone della Canadian Pacific. Il posto venne chiamato Craigellachie, — una parola che in gaelico vuol dire speranza e successo — in segno di augurio per la giovane provincia.

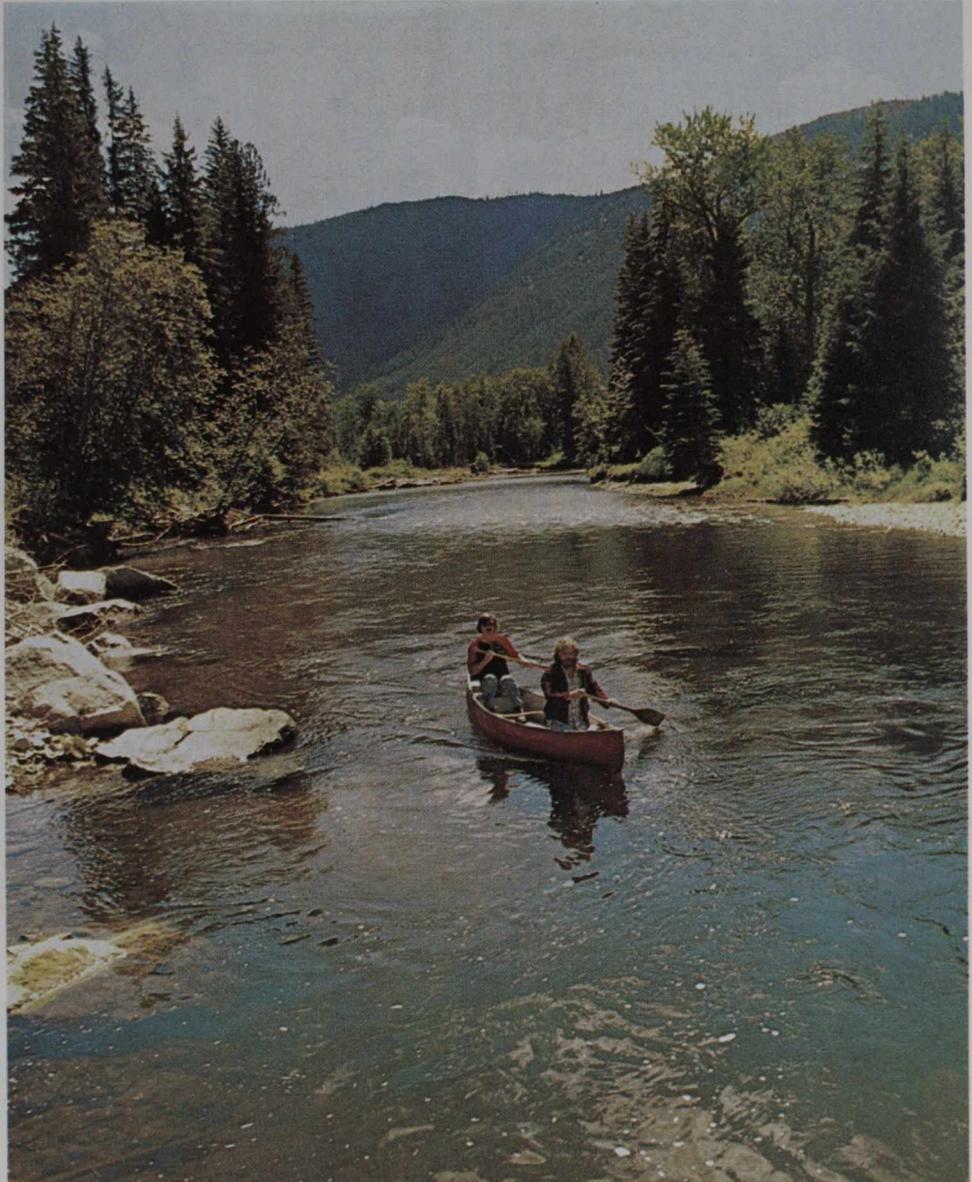


All'epoca dell'unione la British Columbia era abitata soprattutto da indiani e inglesi, ma ben presto vi cominciò ad affluire molta mano d'opera dall'Oriente, tanto che oggi cinesi e giapponesi costituiscono una larga componente della popolazione. Anche gli indiani, il cui numero era notevolmente diminuito con l'arrivo dei colonizzatori, ora sono in ripresa e la loro cultura sta attraversando un vero e proprio rinascimento.

La maggior ricchezza del Paese è costituita dalle foreste che occupano il 56% del territorio e che, per la maggior parte, sono di proprietà del governo provinciale. L'espansione dell'industria forestale cominciò dopo il completamento della ferrovia ed attualmente il settore occupa circa 94 mila persone. Il 60% del legno, il 92% della carta e praticamente tutta la cellulosa vengono esportati, diretti in prevalenza verso gli Stati Uniti, la Comunità Europea ed il Giappone. Altra industria fiorente è quella legata alla pesca, e in particolare a quella del salmone e delle aringhe. Dopo un periodo di crisi, determinata soprattutto da un eccessivo sfruttamento dei banchi ad opera di pescherecci stranieri, il governo ha iniziato delle azioni di risanamento e ripopolamento, la più clamorosa delle quali è stata l'estensione delle acque territoriali a 200 miglia dalla costa, un efficace intervento per la protezione delle risorse ittiche.

La cordigliera canadese è ricca di minerali, soprattutto rame, molibdeno, oro e argento, il cui valore, nonostante le fluttuazioni del mercato, è andato costantemente aumentando. Piccolo, ma molto aggressivo e specializzato è il settore agricolo. Solo il 5 per cento dell'intero territorio della British Columbia è coltivabile: sono vallate, appezzamenti incuneati tra le montagne, fasce costiere. Nelle zone più fredde prevale l'allevamento del bestiame, mentre in quelle più miti, le principali colture sono frutta, verdura, uva, bulbi e piante ornamentali, tutti prodotti piuttosto anomali a tale latitudine. La sua posizione sul Pacifico apre all'intera provincia i mercati asiatici, che, come è noto, stanno acquistando sempre più spazio nell'economia mondiale.

Vancouver, che agisce come luogo di smistamento per tutto il traffico sul Pacifico, è oggi il secondo porto del Nord America, dopo San Francisco, e la sua importanza è destinata ad aumentare. La sua posizione strategica alla foce del fiume Fraser ne ha facilitato l'ascesa, e oggi, con più di un milione di abitanti, si colloca al terzo posto tra le città canadesi e supera di gran lunga, per importanza Victoria, la capitale della provincia. Quest'ultima, soprannominata «la città giardino» è forse la più attraente di tutto il Canada. Situata su uno sperone dell'isola di Vancouver, con un clima favoloso e una vegetazione lussureggiante, rimane relativamente isolata dal grande traffico che si svolge nello stretto su cui si affaccia, ed è la meta preferita di turisti e, soprattutto, di facoltosi pensionati che qui affluiscono da tutto il Nord America alla ricerca di sole e di tranquillità.



In canoa sul West Kettle River

Una veduta di Vancouver



# MANITOBA

**Più di trentamila fattorie per milioni di ettari costituiscono la maggiore ricchezza di questa provincia a vocazione agricola. Una popolazione molto eterogenea di recente immigrazione convive armonicamente in una società in movimento.**

I primi abitanti della zona furono gli indiani. La loro venuta risale a circa dodicimila anni fa; usavano utensili di pietra e di rame, cacciavano il bisonne e il caribou e integravano la loro dieta col pesce che popolava i fiumi e i laghi. Vestigia di questa antica civiltà si ritrovano in oggetti di terracotta, disegni rossi e arancio sulle rocce di alcune zone e la sistemazione di massi in forme geometriche che intendono rappresentare il sorgere del sole e della luna. Sono ancora 45 mila quelli che oggi vivono nella provincia ed abitano sia nei centri urbani che nelle varie riserve disseminate sul territorio. In tempi

più recenti, circa 3500 anni fa, nel Manitoba discesero anche gli Inuit dei quali ora sono rimaste alcune piccole comunità lungo la Baia di Hudson.

Il primo europeo a mettere piede nella regione fu il capitano Thomas Button, che, nel 1612, esplorò la costa occidentale della Baia di Hudson alla ricerca di un passaggio a nord ovest e svernò alla foce del fiume Nelson. Quegli enormi spazi deserti e inospitali facevano parte di una più vasta area denominata Terra di Rupert che Carlo II d'Inghilterra nel 1670 dette in concessione alla Compagnia della Hudson Bay che gestiva il lu-



Sopra: una delle trentamila fattorie del Manitoba  
A fianco: il Legislative Building a Winnipeg

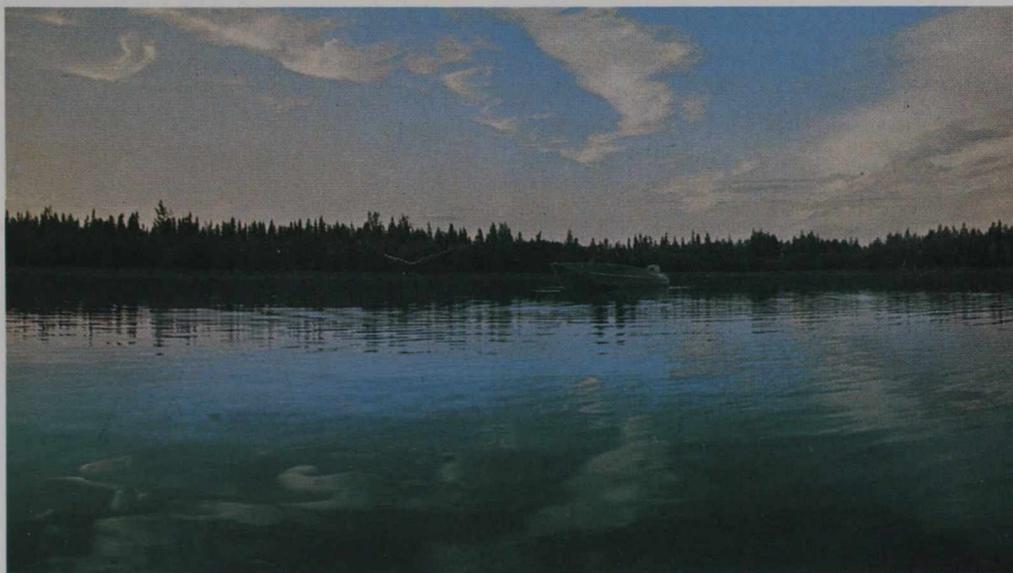
Il Manitoba è una delle tre province delle praterie, ma ha una topografia estremamente diversificata che comprende più di centomila laghi, 257 mila chilometri quadrati di foreste e un'ampia fascia costiera lungo la Baia di Hudson con un porto aperto al traffico internazionale per alcuni mesi all'anno. Gran parte del territorio che oggi costituisce la regione è situato su quello che era una volta un immenso lago glaciale, il lago Agassiz, di cui sono visibili ancora alcune sezioni, gli odierni laghi di Winnipeg, di Manitoba e di Winnipegosis. La parte rimanente è emersa per il decrescere delle acque e nel sottosuolo si possono trovare ancora i resti dell'Era Glaciale.



croso traffico delle pelli. Furono i cacciatori e i «coureurs de bois», gli intrepidi avventurieri senza scrupoli che trattavano con gli indiani, ad aprire lentamente la zona alla colonizzazione. Gli avamposti e i forti della Compagnia, infatti, avevano bisogno di essere riforniti di vettovaglie e ciò comportava la presenza di piccoli insediamenti stabili. La vita era durissima perchè il controllo del commercio delle pellicce aveva scatenato una lotta cruenta tra la Compagnia della Hudson Bay e la concorrente Compagnia del Nord Ovest con base a Montreal; una rivalità che si concluse solo nel 1821 con la fusione delle due società. Come se non bastasse, i poveri coloni che avevano osato penetrare nel grande nord vedevano i loro raccolti devastati dal gelo, dalle cavallette e dalle alluvioni e le loro capanne prese di mira dagli indiani, e soprattutto dai meticci, che non accettavano di buon grado la loro venuta. Lo scontro più serio avvenne nel 1816 a Seven Oaks dove vennero massacrati 20 europei. L'ingresso nella Confederazione Canadese, l'aumento del prezzo del grano e soprattutto il completamento della ferrovia che legava il Canada Orientale a quello Occidentale segnarono una svolta nell'economia della regione che cominciò a svilupparsi.

Attualmente l'industria manifatturiera e il terziario sono i settori trainanti con attività molto diversificate: abbigliamento, editoria, lavorazione dei metalli, lavorazione dei prodotti agricoli, spedizioni, confezioni alimentari, edilizia. Winnipeg, la capitale dove vive il 55% della popolazione di tutta la provincia, è un importantissimo nodo ferroviario da cui partono i grandi carichi di cereali provenienti dalle sterminate pianure centrali e destinati ad essere esportati in tutto il mondo. Sono trentamila le fattorie nell'intera provincia e la maggior parte produce grano. L'estensione media è di 245 ettari ma ultimamente si tende a concentrazioni di maggiori dimensioni che consentono risparmi sulla conduzione e maggiore produttività, quest'ultima resa possibile anche dalle avanzate ricerche nel settore. Ci sono tre grossi centri dediti agli studi agrari, all'avanguardia nella sperimentazione.

Le altre ricchezze del Manitoba sono la pesca, le foreste, le pellicce, i minerali — tra i quali primeggiano il nickel, lo zinco e il rame — l'energia idroelettrica, il turismo. L'attuale assetto geografico della provincia fu raggiunto nel 1912. Dal 1870, anno in cui il Manitoba era entrato nella Confederazione Canadese, il suo territorio è ora otto volte l'estensione originale. Anche la popolazione, sebbene ancora scarsa rispetto alla vastità del paese, è notevolmente aumentata, attratta da buone possibilità di lavoro e di sviluppo. Le etnie che vi sono confluite sono le più disparate: inglesi, francesi, tedeschi, ucraini, italiani, indiani, meticci, inuit, polacchi, olandesi, scandinavi sono i gruppi più numerosi. Le varie razze e lingue sembrano convivere senza conflittualità, contribuendo con le proprie tradizioni e stili di vita ad arricchire una società in movimento.



Dall'alto in basso: formazioni rocciose lungo la baia di Hudson; alba sul God's Lake; operai al lavoro di una fonderia di Winnipeg



# NEW BRUNSWICK

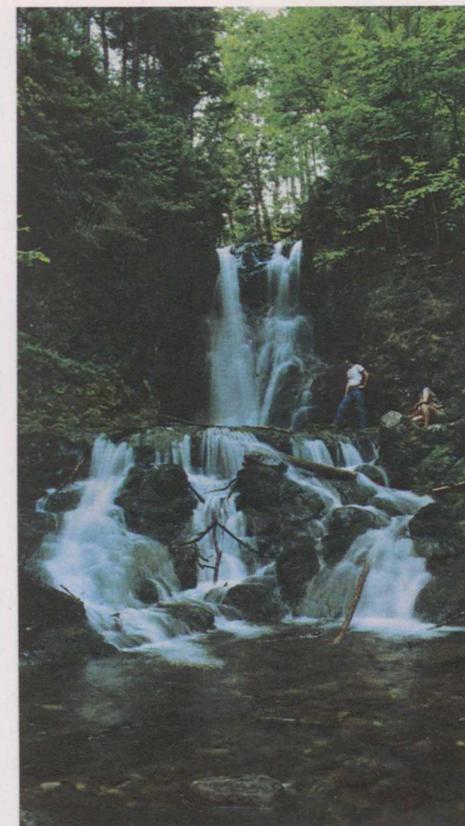
Chiamata anticamente Acadia, la regione accolse i profughi americani rimasti fedeli alla Corona, dopo la guerra di Indipendenza. Il territorio è coperto da splendide e rigogliose foreste, costellate di laghi.

Il New Brunswick è una provincia piuttosto piccola, incuneata tra la Nova Scotia e il Quebec, con la parte nord orientale che si affaccia sull'Atlantico davanti all'Isola di Prince Edward. La maggioranza dei suoi abitanti è di lingua inglese, ma la comunità francofona è molto grande, la più numerosa fuori del Quebec. La città più importante è St. John con un porto attrezzatissimo per il carico dei containers, seguita da Moncton e da Fredericton, la capitale. La zona, chiamata anticamente Acadia, fu oggetto di violenti scontri tra inglesi e francesi, finché, nel 1755 prevalsero i primi che espulsero la popolazione francofona, i cosiddetti «Acadiani», il cui drammatico esodo è stato immortalato da Longfellow nel poema «Evangeline». La regione fu incorporata nella vicina colonia di Nova Scotia, ma rimase per lo più disabitata finché le autorità non concessero agli Acadiani di tor-

nare in patria. A loro si aggiunse in un secondo tempo un'ondata di profughi americani, 12.000 sudditi di Sua Maestà Britannica rimasti fedeli alla Corona, costretti a lasciare gli Stati Uniti dopo la Rivoluzione Americana. È soprattutto grazie alla loro influenza se il New Brunswick riuscì a decollare come stato ed a diventare una colonia separata. Gli inizi dell'800 segnarono un periodo di grande prosperità. Punto di scambio tra i manufatti inglesi e le materie prime americane, la giovane regione sviluppò anche una fiorente industria cantieristica ed incrementò notevolmente l'esportazione del legname grazie al blocco napoleonico che costringeva l'Inghilterra a rifornirsi dalle sue colonie d'oltreoceano. Inizialmente la popolazione era piuttosto propensa a mantenere la propria indipendenza e non vedeva di buon occhio un'eventuale

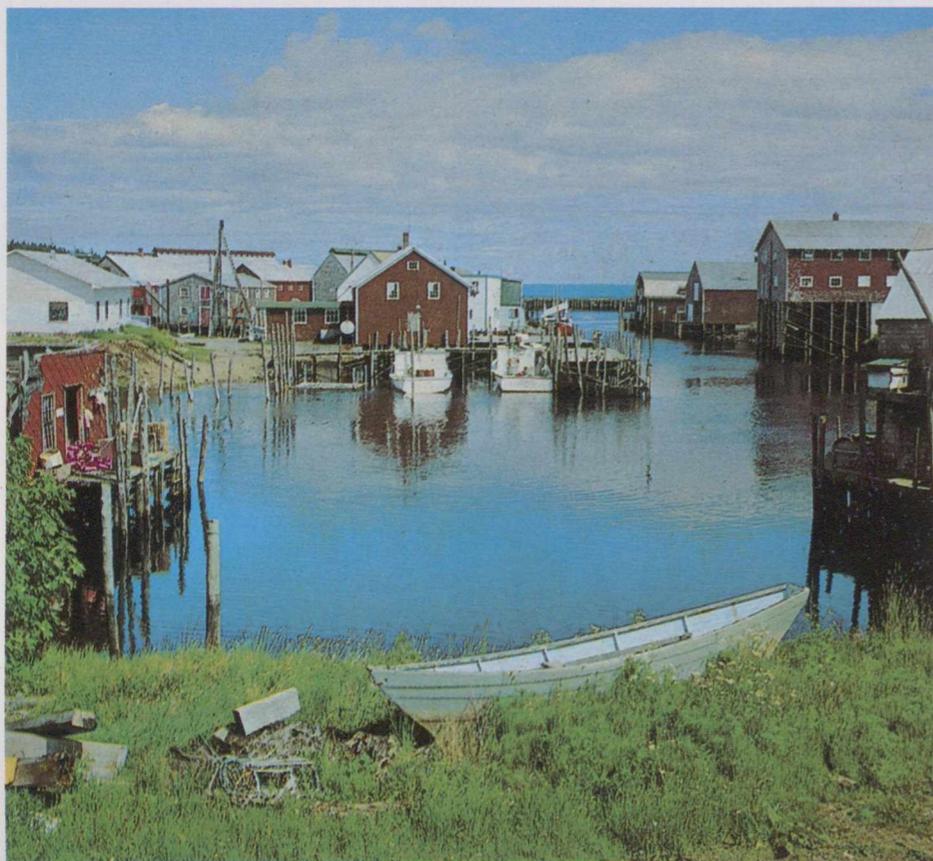
unificazione con altre province, ma, in seguito, alcune considerazioni di carattere pratico ebbero il sopravvento e convinsero l'opinione pubblica a chiedere l'annessione alla Confederazione. Spinta determinante per questo cambiamento di idee fu la promessa da parte britannica del finanziamento di una ferrovia, sempre elemento vitale nella storia del Canada. Il territorio del New Brunswick è ricoperto all'88% da foreste così folte che sarebbe stato difficile per i pionieri penetrare nell'interno se non avessero potuto risalire i corsi d'acqua. L'industria forestale e l'indotto occupano un terzo della forza lavoro manifatturiera, ma il governo provinciale che possiede quasi tutto il territorio boschivo segue una politica di sfruttamento molto accorta per evitare un disboscamento troppo radicale che potrebbe danneggiare l'economia del futuro. La coltura più estesa nella regione è quella delle patate, una qualità particolarmente pregiata il cui raccolto rappresenta la maggior fonte di reddito per gli agricoltori della provincia, che le esportano in tutto il mondo. Un settore trainante è inoltre quello della pesca, soprattutto quella delle aragoste, che vengono riprodotte anche in allevamento. La flotta peschereccia nel New Brunswick è una delle più moderne e attrezzate del Canada. L'industria ittica dipende fortemente dall'esportazione, soprattutto verso gli Stati Uniti e i mercati tradizionali come l'Europa.

La produzione mineraria è molto diversificata, ma le maggiori risorse sono l'antimonio, il bismuto, lo zinco, il piombo, l'argento e il rame. Ci sono anche possibilità di sviluppare ulteriormente la ricerca di petrolio nei fondali marini della Baia di Fundy. Qui, tra l'altro, il fenomeno delle maree è particolarmente intenso e gli scienziati stanno studiando un sistema per poterlo sfruttare come fonte di energia rinnovabile. Il loro flusso, infatti, è il più alto del mondo e sprigiona una potenza immensa che potrebbe essere incanalata e utilizzata per usi industriali. Il governo provinciale mette un impegno particolare nella promozione del turismo. In questo campo infatti il New Brunswick ha molto da offrire: oltre alle sue splendide foreste e a 2240 chilometri di costa, ci sono centinaia di laghi, fiumi e ruscelli che si possono percorrere in canoa e che costituiscono un'ineguagliabile riserva per la pesca del salmone. Sebbene piccola, la provincia dispone di quattro università, una delle quali, quella del New Brunswick, fondata nel 1785, è tra le più vecchie del Canada. Molto numerose sono anche le scuole professionali perché alcune forme di artigianato come l'oreficeria, l'ebanisteria, la ceramica sono assai diffuse e godono di una buona reputazione in tutto il Paese, tanto che la domanda supera in molti casi l'offerta.



Le cascate di Dickson a Fundy Park

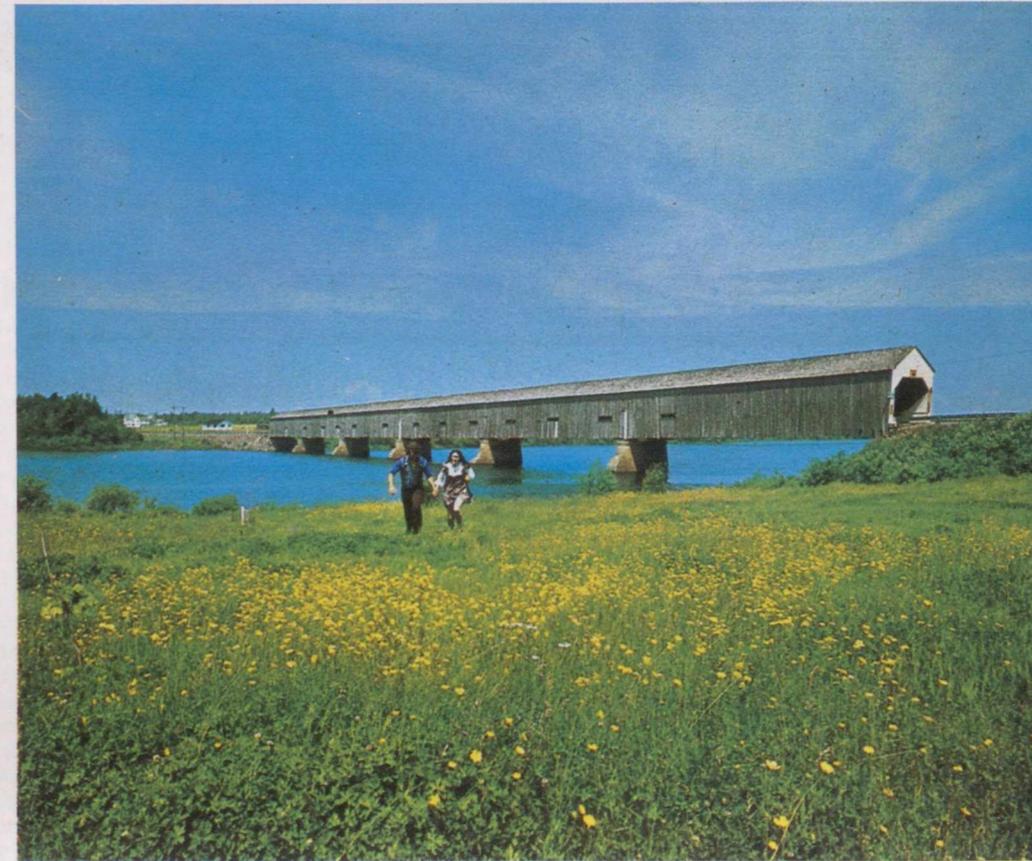
Veduta di Grand Mana



Cavalcare nel Mactaquac Park



Il ponte coperto a Hunter's Ferry





Veduta di Halifax

# NOVA SCOTIA

Particolarmente importante dal punto di vista strategico e militare, la Nova Scotia attraverso il modernissimo porto di Halifax controlla il traffico del Nord Atlantico. Un prestigioso centro di ricerca oceanografica.

La Nova Scotia è una penisola grande tre quarti della Scozia, — dalla quale prende il nome, — che si protende verso l'Europa. A nord un lungo ponte la unisce all'isola di Cape Breton, che fa parte della provincia. I diecimilaquattrocento chilometri di costa sull'Atlantico sono molto frastagliati, caratterizzati da rocce di granito a guardia di insenature grandi e piccole che ospitano minuscoli villaggi di pescatori o porti dalle acque profonde. Nella parte settentrionale, sul-

lo stretto di Northumberland, il paesaggio è più mite e le colline degradano dolcemente verso spiagge sabbiose e riparate. Come la Terranova, anche la Nova Scotia fu avvistata nel 1497 da Giovanni Caboto e dichiarata territorio inglese. Tuttavia furono i francesi che per primi tentarono di colonizzare la regione da loro chiamata Acadia e fu Samuel de Champlain che vi stabilì un insediamento permanente a Port Royal nel 1605. Gli inglesi, però, continuarono a



reclamarla e nel 1521 Giacomo I d'Inghilterra (Giacomo VI di Scozia) la ribattezzò Nova Scotia e la dette in concessione a Sir William Alexander. Per quasi un secolo il territorio venne aspramente conteso tra le due grandi potenze finché con il Trattato di Utrecht venne assegnato definitivamente all'Inghilterra. Le lotte comunque continuarono con rivendicazioni, incursioni, scaramucce per oltre cent'anni, il che non impedì l'arrivo di sempre nuovi immigranti che contribuirono alla prosperità della colonia, la quale nel 1848 reclamò un governo autonomo, e pochi anni dopo promosse la formazione della federazione canadese di cui entrò a far parte, fin dall'inizio, con altre tre province. La particolare posizione della penisola, protesa verso l'Europa, ne favorirono soprattutto lo sviluppo in tempo di guerra, rendendola un importante terminale di scambi e un anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo continente.

Dopo il 1960 l'economia del paese ha avuto una svolta radicale, puntando alla diversificazione e all'incremento del commercio.

La regione ospita tuttora grossi contingenti militari, soprattutto nella zona di Halifax, la capitale, dove hanno sede il Comando della Marina Canadese e una base NATO, ma nonostante il 24% della popolazione locale lavori in settori legati alle forze armate, ingenti lavori sono stati intrapresi per l'ampliamento e l'ammodernamento del porto commerciale, che è in un'ottima posizione per controllare il traffico del Nord Atlantico. Determinante al suo sviluppo è stata la costruzione di due grossi moli adibiti esclusivamente al carico dei containers, un sistema di imballaggio che consente grandi economie di tempo e di mano d'opera, ma che richiede l'impiego di giganteschi e costosi macchinari. Grazie a questo metodo di lavoro ora le merci spedite da Halifax possono raggiungere il Canada Centrale e gli Stati Uniti con un giorno di vantaggio rispetto a quelle in partenza da New York, Quebec o Montreal.

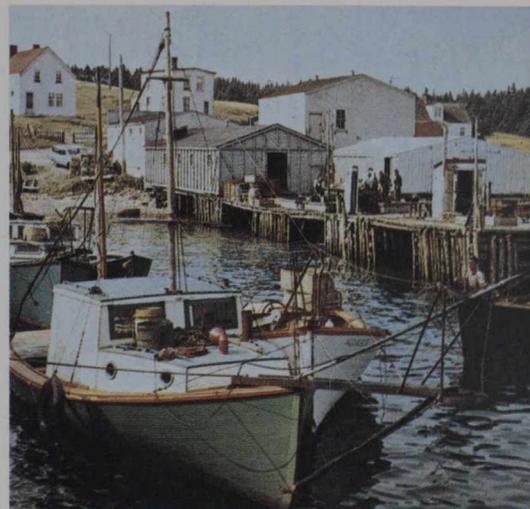
La popolazione della provincia è di circa un milione di persone, e di queste la maggior parte lungo la costa in piccole comunità dedite alla pesca, che rappresenta una grossa fonte di guadagno sin dai tempi della prima colonizzazione, e che oggi costituisce il 33% dell'esportazione della regione. Un'altra risorsa è data dalle foreste — 4 milioni di ettari — che forniscono alberi di alto fusto particolarmente adatti per la cantieristica, un'attività particolarmente sviluppata dai remoti giorni delle imbarcazioni a vela.

La Nova Scotia ha anche uno dei più estesi giacimenti di carbone del mondo, ma in tempi recenti la scoperta di petrolio e di gas vicino a Sable Island, a 200 chilometri dalla costa, ha fatto intravedere una potenziale ricchezza di idrocarburi che ha attirato l'interesse delle grandi compagnie.

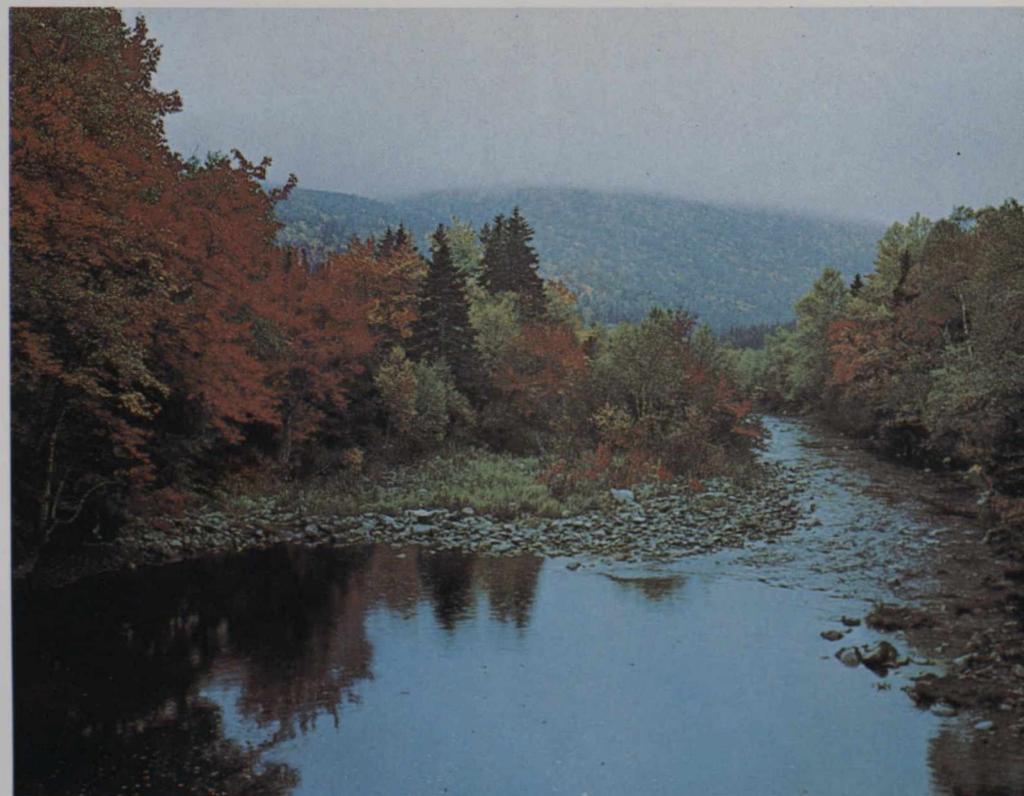
In campo industriale, i tre maggiori datori di lavoro sono le acciaierie di Cape Breton di proprietà provinciale, gli impianti della Michelin e le varie fabbriche per la lavora-

zione del pesce appartenenti alla National Sea Products e alla H.B. Nickerson Co. L'agricoltura ha una funzione piuttosto limitata ed è incentrata soprattutto nell'allevamento di mucche e polli.

La Nova Scotia dispone di 12 atenei e di innumerevoli istituti tecnici e professionali. Un campo in cui si colloca all'avanguardia è la ricerca oceanografica. Il prestigioso Istituto Bedford di Oceanografia, l'Università di Dalhousie e la Nova Scotia Research Foundation Corporation conducono studi su diversi temi relativi all'oceano, come la biochimica e la geologia marine, la legislazione marittima e l'economia dei trasporti mercantili. Sono circa 200 i ricercatori che operano in questi centri, coadiuvati, nel loro lavoro, da 2000 impiegati, tra tecnici di laboratorio, programmatori e rilevatori di dati.



Dall'alto in basso:  
L'isola di Cape Breton; Carico di containers nel porto di Halifax; Paesaggio autunnale





Toronto vista da Ward's Island

# ONTARIO

L'Ontario è la più popolata e anche la più dinamica delle province canadesi. Particolare importanza riveste l'industria automobilistica che occupa circa 130 mila persone.

L'Ontario, con un territorio che copre un milione di chilometri quadrati, è, per estensione, la seconda provincia del Canada, più grande della Francia e dell'Italia messe insieme. È anche la più popolata, ma il 90% degli abitanti sono concentrati nella parte meridionale, mentre il nord resta deserto e di difficile accesso. Ciò non toglie che la regione abbia una vitalità straordinaria e che sia il cuore economico della nazione. La sola Toronto conta ben 3 milioni di abitanti, dei quali 500 mila di origine italiana ed è una delle città più dinamiche, industriose e gradevoli del Nord America.

Nel diciassettesimo secolo tutta l'area era abitata dagli indiani, e, quando l'esploratore francese Samuel de Champlain fondò Quebec City, questi, utilizzando gli innume-

revoli corsi d'acqua, si spinsero fino alla nuova colonia per vendere le pellicce. Il secolo successivo vide un'intensa rivalità tra inglesi e francesi per il controllo del traffico delle pelli, tanto che nel 1749 i francesi costruirono Forte Toronto sulla foce del fiume Humbert proprio per impedire agli indiani di commerciare con gli inglesi che occupavano la sponda meridionale del Lago Ontario. Durante la Rivoluzione Americana l'arrivo dei Lealisti che venivano a cercar rifugio sotto la protezione di Sua Maestà britannica, rinforzò notevolmente le guarnigioni inglesi disseminate lungo il confine con gli Stati Uniti. Furono queste a reclamare una rappresentanza istituzionale e nel 1871 il Parlamento Inglese approvò un decreto costituzionale che divideva il Que-



bec in due parti, lungo il fiume Ottawa: il Quebec Superiore, che prese il nome di Ontario, e quello Inferiore. La guerra del 1812, che vide le armate inglesi contro quelle americane, mise alla prova i coloni che sostennero fedelmente la loro nuova patria e si batterono con coraggio respingendo gli attacchi statunitensi. I confini non cambiarono, ma la lotta ebbe soprattutto un significato morale e sociale perchè fece emergere una coscienza nazionalistica in Canada.

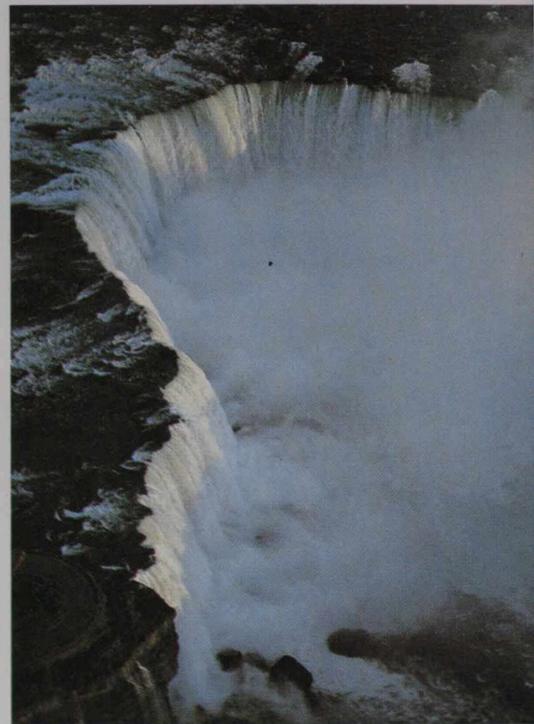
Fu dopo le guerre napoleoniche, che la Gran Bretagna cominciò a guardare con più attenzione alla sua colonia d'oltremare e ad incoraggiarne l'occupazione con la distribuzione delle terre. Era un ottimo sistema per sdebitarsi a buon mercato con i reduci dal fronte e per liberarsi in un colpo di avventurieri irrequieti e di contadini affamati. Un gran numero di emigranti giunsero dalla Scozia, dall'Irlanda e dalla Gran Bretagna e si stabilirono lungo il St. Lawrence e nell'area di Toronto. Nel 1860 l'Ontario già contava un milione e mezzo di abitanti, un numero consistente che permise alla giovane provincia di entrare a far parte della nascente federazione con un'ampia rappresentanza e di far sentire subito la sua voce a difesa dei propri interessi.

In effetti la prosperità di questa regione è superiore a quella di tutte le altre. L'agricoltura è molto diversificata; si va dai cereali al tabacco, alla frutta, alle verdure, alla soia e i moderni mezzi meccanizzati rendono il settore molto produttivo. Importanti sono anche l'allevamento del bestiame e la pastorizia. Anche in campo minerario, la provin-

cia è al primo posto e di particolare rilievo sono i suoi giacimenti di nickel e di uranio. Il 40% della popolazione dell'Ontario vive nella zona industriale denominata «il ferro di cavallo d'oro» lungo le sponde occidentali del lago Ontario, dove sorgono diverse città importanti, tra le quali Toronto. Qui è molto sviluppata l'industria manifatturiera anche perchè la zona costituisce il maggior mercato canadese. I prodotti principali sono pezzi di assemblaggio per mezzi di trasporto, confezioni alimentari, metalli lavorati, prodotti elettrici e chimici, carta, macchinari, editoria, prodotti in gomma e plastica. Particolare importanza riveste l'industria automobilistica che dal 1965 è regolata dall'accordo bilaterale con gli Stati Uniti che consente, tra i due paesi, il libero scambio di veicoli e parti di ricambio. Il settore occupa in tutto il Canada circa 130 mila persone e nel 1986 l'interscambio ha raggiunto un volume globale pari a circa 8 miliardi di dollari canadesi.

Di pari passo con la sua ricchezza, l'Ontario ha sviluppato tutte le arti, tanto da occupare un posto privilegiato nel panorama nordamericano. Già prima della Guerra Mondiale un gruppo di pittori, che prese il nome di «Gruppo dei Sette», aveva cominciato a sperimentare un nuovo stile che affondava le sue radici nella natura e nel paesaggio canadese. Questo movimento, che trovò la sua massima ispirazione nelle tonalità violente e contrastanti della Baia Giorgiana segnò un punto di rottura con la scuola europea e l'inizio di una forma espressiva dai caratteri nazionali. Anche in campo lette-

rario sono molti gli scrittori che si sono affermati quali Stephen Leacock, Mazo De la Roche, Morley Callaghan, per non parlare di due studiosi come il filosofo Marshall McLuhan e il critico Northrop Frye, i cui scritti hanno profondamente influenzato il pensiero odierno.

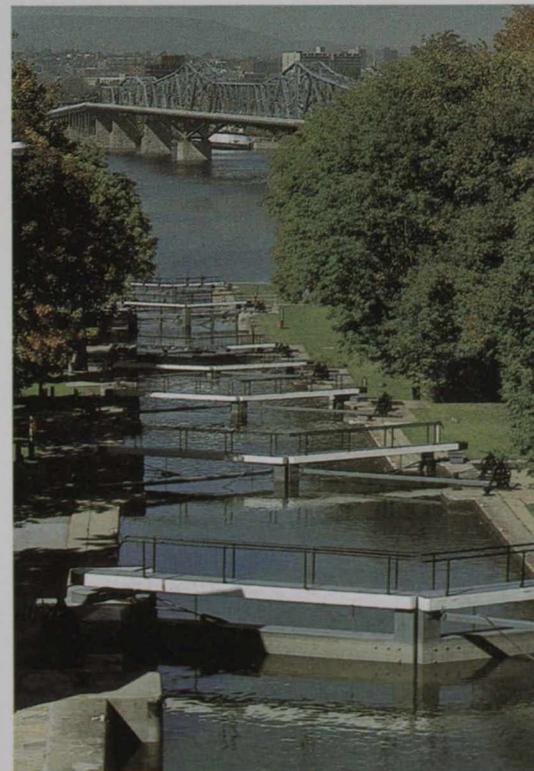


Le cascate del Niagara

Il Lago Superiore



Rideau Canal a Ottawa



# L'ISOLA DI PRINCE EDWARD

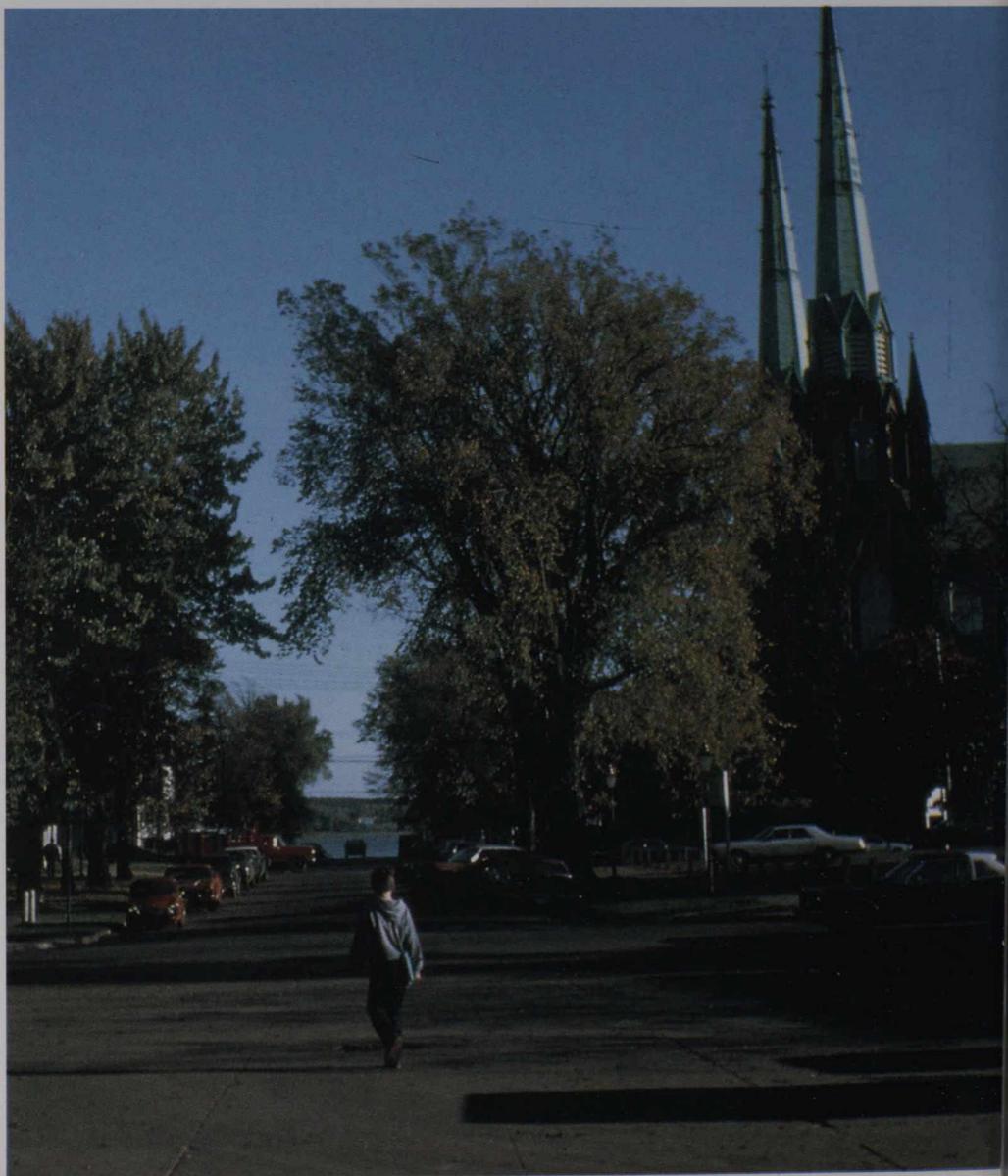
In questa bellissima isola, meta preferita dei turisti, furono gettate le basi della Confederazione Canadese in una storica riunione nel 1864. La più piccola delle province canadesi è rinomata per la dolcezza del clima e del paesaggio.

L'Isola di Prince Edward, situata nel golfo del San Lorenzo e divisa dalla terraferma dallo stretto di Northumberland, è la più piccola delle province canadesi.

«Detta terra è bassa e pianeggiante, la più bella che si possa immaginare, piena di alberi e prati...» così la descriveva nel 1534 l'esploratore francese Jacques Cartier, che era stato il primo europeo ad avvistarla. Da allora sono passati quasi cinque secoli, ma questa striscia di terra, lunga solo 224 chilometri, conserva intatto il fascino di un tempo. Boschi pieni di orchidee selvatiche e di saporitissime fragole, cielo solcato dal volo maestoso dell'airone azzurro, fondali popolati da aragoste e da ostriche, fiumi ricchi di trote e salmoni; un vero paradiso terrestre per i turisti che vi accorrono da tutto il Nord America.

I primi abitanti dell'Isola furono gli indiani Micmac che vi sbarcarono alla ricerca di selvaggina. Qui si rifugiarono poi molti coloni acadiani quando la loro patria cadde in mano agli inglesi. L'isola prese il nome di St. Jean e l'insediamento iniziale fu chiamato Port Lajoie. Non passò molto tempo che il territorio fu conquistato dai britannici che si affrettarono a cambiarne il nome in Principe Edoardo, in onore del Duca di Kent, e fondarono l'attuale capitale di Charlottetown. Per ricompensare i suoi sudditi, il re suddivise tra loro i terreni dell'isola e questo diede luogo ad una diatriba che si prolungò per secoli, fino al 1873, quando Prince Edward entrò a far parte della Confederazione Canadese. Il problema principale infatti era che i veri proprietari vivevano oltremare e non si occupavano della terra, interamente affidata agli affittuari che, però, non potevano aspirare ad entrarne definitivamente in possesso senza disporre di un congruo patrimonio per riscattarla.

Charlottetown



Anche se capitale della provincia più piccola del Canada, Charlottetown ha svolto un ruolo fondamentale nella storia della nazione perchè fu qui che si riunirono i cosiddetti «Padri della Confederazione», i rappresentanti delle varie province, che nel 1864 gettarono le basi dell'unione politica e commerciale che doveva dar vita all'odierno Canada. Il clima mite e il terreno pianeggiante rendono l'Isola di Prince Edward adatta all'agricoltura e alla pastorizia.

Particolarmente pregiata è la coltura delle patate, soprattutto grazie a un nuovo ibrido resistente alle malattie ottenuto nel 1916 e che ha dato origine ad un vasto programma di colture di origine controllata. Si tratta principalmente di patate da seme che vengono esportate in tutto il mondo. Importante è anche la coltivazione del tabacco, delle fragole e dei mirtilli.

È inutile dire che trattandosi di un'isola, l'in-

dustria peschiera occupa un posto di preminenza nell'economia locale. Particolarmente rinomate sono le aragoste, che costituiscono la risorsa principale della zona, ma in pieno sviluppo è anche l'aquicoltura con allevamenti di ostriche, di crostacei e di molluschi. L'industria manifatturiera non si limita all'indotto generato dall'agricoltura e dalla pesca, ma si sta espandendo rapidamente in altri settori, come la cantieristica, l'editoria, la tessitura, la lavorazione dei metalli, le fibre di vetro.

Anche il turismo è naturalmente una voce assai importante perchè l'isola è un'ideale meta di vacanze in tutte le stagioni. I canadesi e le migliaia di visitatori che affluiscono soprattutto dagli Stati Uniti vengono prontamente conquistati dalla dolcezza del paesaggio con le sue spiagge di finissima sabbia bianca, i parchi secolari, le rosse dune, i pittoreschi villaggi di pescatori. Due servi-

zi di ferry collegano la terraferma all'isola che dispone di tre strade panoramiche dalle quali si gode di una splendida vista. Il Cavandish National Park, sebbene sia il più piccolo del Canada, occupa il secondo posto per frequenze.

L'Isola di Prince Edward ha anche un'intensa vita culturale e proprio a Charlottetown è sorto il primo centro interdisciplinare delle arti canadesi, alla cui costruzione hanno contribuito tutte le altre province per commemorare il centenario della Conferenza di Charlottetown del 1864, che gettò le basi della nascente nazione.

La popolazione dell'Isola di Prince Edward è anglofona all'80%, in maggioranza di discendenza scozzese. Gli abitanti di origine francese sono solo il 17%, ma pochi tra loro parlano ancora la lingua. Nell'isola vive anche una piccola comunità di indiani Micmac, dediti soprattutto all'artigianato.

Attracco del ferry a Charlottetown





Quasi il 90% delle foreste del Quebec sono pubbliche

# QUEBEC

**Diversa per etnia, lingua e religione dalle altre province, il Quebec occupa un posto particolare nel panorama nord americano.**

**Una cultura autonoma e peculiare particolarmente viva e dinamica.**

Nel panorama canadese, il Quebec, la più grande delle province, occupa un posto particolare per storia, religione ed etnia, tutti elementi che l'hanno portata ad avere uno sviluppo diverso anche se pienamente integrato nell'ambito della Confederazione.

Fu il navigatore francese Jacques Cartier ad avvistare per primo questo territorio ed a reclamarlo per il Re di Francia, ma la nuova colonia cominciò a formarsi solo quando Samuel de Champlain nel 1608 costruì su una roccia sovrastante il San Lorenzo un piccolo forte che prese il nome di «Quebec».

I rapporti con gli indiani locali, i Montagnais e gli Algonquins, furono subito amichevoli, tanto che questi persuasero i francesi ad appoggiarli contro la rivale tribù degli Iroquois, un errore tattico che provocò turbolenze per oltre cent'anni. Le autorità francesi intervennero mandando un nuovo governatore che, con l'appoggio di un intendente e del vescovo Laval, riportò ordine in questa irrequieta regione denominata la Nuova Francia, dando avvio a un periodo di prosperità economica e di crescita demografica.



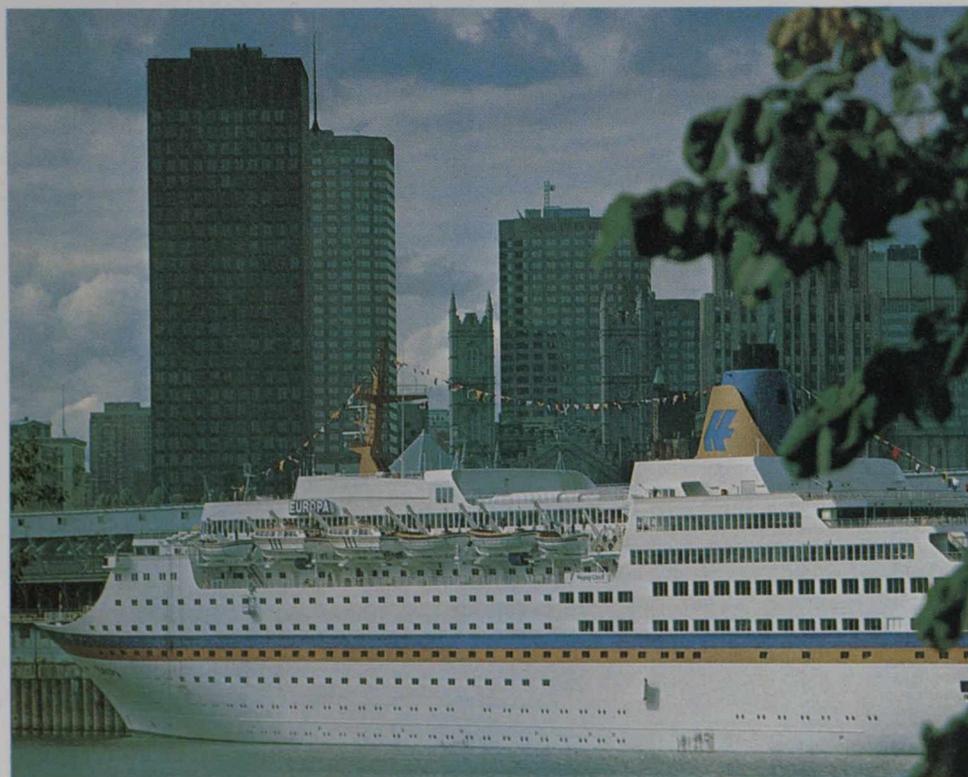
Le guerre nella lontana Europa avevano ripercussioni anche oltremare acuitizzando la rivalità anglo-francese che sfociava in continue scaramucce. L'apice fu raggiunto nel 1759 quando l'esercito britannico invase il Quebec che passò così sotto l'amministrazione inglese. Questa, per non impegnarsi troppo, lasciò le cose come stavano e la popolazione mantenne piena libertà di culto e la legislazione francese. Seguirono alterne vicende che videro anche un lungo assedio da parte americana, e la divisione del Quebec in due province, di cui una è l'attuale Ontario. L'ingresso nella Confederazione pacificò molte contese e sancì il francese come lingua ufficiale della regione. Naturalmente la coesistenza del Quebec con le province anglofone fu caratterizzata all'inizio da una serie di dispute e compromessi, che si attenuarono quando Sir Wilfried Laurier, un cattolico franco-canadese, divenne Primo Ministro. Il suo governo cementò l'unità nazionale e portò il Canada ad occupare una posizione di prestigio sulla scena internazionale.

Dalla fondazione del Quebec, la chiesa cattolica aveva sempre svolto un ruolo catalizzatore nella vita sociale ed economica della provincia, erigendosi a baluardo e a difesa delle tradizioni e a salvaguardia di una civiltà prevalentemente contadina con forti valori religiosi. Questo sistema di controllo di stampo politico-social-religioso permase fin dopo la Seconda Guerra Mondiale, finché negli anni sessante ebbe inizio quella che è stata definita «la rivoluzione tranquilla», un'evoluzione che ha visto un indebolimento dell'influenza clericale ed una presa di coscienza laica di larghi strati della popolazione. Ciò non toglie che siano continuate le tentazioni centrifughe, alimentate soprattutto dal Partito Quebecchese di René Lévesque che predicava uno sviluppo separato per il Quebec. Nel referendum dell'80, però, i voti a favore di una permanenza a pieno titolo nella Confederazione ebbero la maggioranza e da allora le tensioni si sono attutite e il Quebec sembra ora aver trovato un proprio modello di sviluppo perfettamente consona alla sua posizione geografica e alla propria identità culturale. Prevalde, infatti, la coscienza di essere americani e non europei in esilio, e di poter guardare avanti senza dimenticare il proprio passato ma anche senza cercarvi troppo spesso rifugio.

Come abbiamo già accennato, il Quebec è sempre stato un paese essenzialmente rurale. Fino a pochi anni fa, le fattorie avevano dimensioni piuttosto piccole, ma ora, con l'industrializzazione, le grandi estensioni si dimostrano più produttive e si va verso una concentrazione delle terre. La pastorizia rappresenta l'aspetto principale dell'agricoltura quebecchese, che produce anche grano, patate, tabacco, barbabietole da zucchero. Una coltura particolare è quella degli aceri dai quali viene estratta una sostanza zuccherina con la quale si fa un ottimo sciroppo, che viene esportato in tutto il mondo. La fabbricazione dello sciroppo d'acero ha tra-



Quebec City

Montreal  
vista dal porto

dizioni molto antiche in Nord America e i coloni bianchi l'hanno appresa dagli indiani.

Di grande importanza è l'industria forestale. Nel Nord del paese si estendono foreste boreali per milioni di ettari, che forniscono legname e cellulosa in gran quantità. Anche le risorse minerarie sono notevoli e sebbene molti giacimenti debbano tuttora essere esplorati, il Quebec occupa un posto di preminenza internazionale nella lavorazione e nella raffinazione dei metalli. Tra le industrie manifatturiere tradizionali le più fiorenti sono quella tessile e quella cantieristi-

ca, ma molto avanzate e competitive sono anche quelle ad alta tecnologia. Altra grande ricchezza del paese è il suo enorme potenziale idroelettrico, solo parzialmente sfruttato da gigantesche e modernissime centrali che alimentano tutta la provincia e le regioni confinanti.

È inutile dire che la cultura del Quebec ha subito uno sviluppo autonomo e peculiare. Uno dei suoi aspetti più interessanti è il giovane cinema che ha dato registi come Jutra, Carles, Lefebvre, Gagnon, Arcand, tutti affermati a livello internazionale.



Situata al centro delle praterie canadesi, la provincia è tra i grandi produttori mondiali di cereali. Alla base della sua economia un forte movimento cooperativistico.

Situato al centro del Canada, il Saskatchewan è tra i grandi produttori mondiali di cereali. Al nord il terreno è roccioso, disseminato di fiumi e di laghi che racchiudono paludi e foreste, mentre al centro e al sud si estende l'immensa e sconfinata prateria dalle terre fertillissime e dal sottosuolo ricco di minerali.

Si ritiene che i primi abitanti della regione fossero i paleo indiani provenienti dall'Asia ventimila anni fa. In tempi più recenti la zona fu penetrata da trafficanti di pelli ed esploratori che risalirono il fiume Cree. Nel 1774 venne creata la prima postazione fissa da parte della Compagnia della Hudson Bay, che controllava tutto il territorio, allora chiamato Terra di Rupert. Circa un secolo dopo la regione fu acquistata dal neo Dominio del Canada, che pensò bene di mettere un po' d'ordine inviandovi le celebri Giubbe Rosse. La costruzione, quasi contemporanea, della ferrovia spinse molti coloni a stabilirsi da quelle parti, attratti dai bassi prezzi della terra che il governo vendeva per ripagarsi il costo della linea ferrata. Con l'arrivo dei coloni, più agricoltori che cacciatori, i Meticci, discendenti di sangue misto di europei e indiani, che vivevano nel nord ed erano dediti soprattutto al traffico delle pelli, videro in pericolo la loro sussistenza e proclamarono un governo provvisorio a difesa dei loro interessi. Tra loro e i nuovi venuti seguirono sanguinosi scontri che culminarono nella battaglia di Batoche, dove il capo dei ribelli, Louis Riel, fu sconfitto e giustiziato dopo un sommario processo. Ora, a distanza di un secolo, la sua figura è stata riabilitata ed egli è stato riconosciuto come uno dei primi canadesi a rivendicare un'identità nazionale.

Agli inizi del 900 l'ondata immigratoria si intensificò e il Saskatchewan diventò una provincia con Regina come capitale. Diversamente dalle regioni confinanti, qui sorse molto presto un forte movimento cooperativistico che si rafforzò ulteriormente negli anni trenta, quando sul Paese si abbatté una dura Depressione. Anche oggi la Saskatchewan Wheat Pool, una cooperativa formata da agricoltori per l'acquisto del grano, è la più grande organizzazione del genere nel mondo. Altre forme di solidarietà come l'assistenza ospedaliera e assicurativa furono introdotte in Nord America proprio a comin-



Le rive del Lago McKay

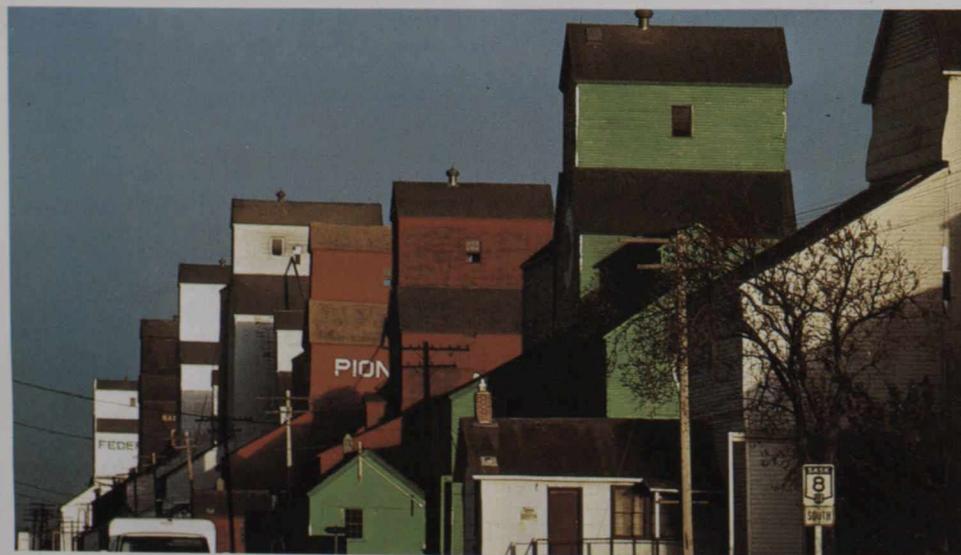
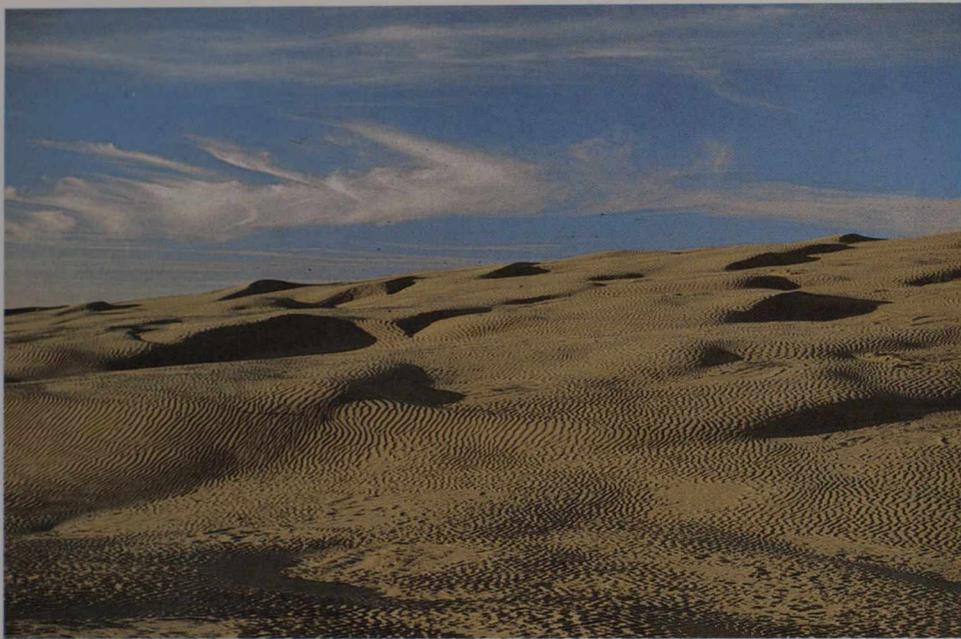
# SASKATCHEWAN

ciare dal Saskatchewan. Questo spirito di collaborazione è tanto più notevole se si considera che questa è l'unica provincia del Canada senza una maggioranza di discendenza inglese o francese, ma con una popolazione eterogenea appartenente ai gruppi etnici più diversi.

L'agricoltura rimane l'asse portante dell'economia locale, ma nel contesto generale la sua importanza è diminuita con il sorgere di nuove industrie. Il cambiamento si è manifestato nel dopoguerra con la scoperta

di giacimenti petroliferi, che hanno alimentato una serie di servizi nell'indotto. I primi pozzi furono attivati nel 1906, ma solo recentemente si sono trovate le grosse riserve di Lloydminster. Il tipo di petrolio, però, è estremamente vischioso e di difficile estrazione con gli impianti tradizionali. Si è reso quindi necessario fare grossi investimenti in progetti pilota per sviluppare una tecnologia adatta alla lavorazione di questo genere di greggio e in grado di renderlo economicamente competitivo.





Altra ricchezza della regione sono l'uranio, di cui ci sono molte riserve ancora inesplorate, il potassio, utilizzato soprattutto nella produzione di fertilizzanti, la lignite, che serve ad alimentare le centrali termiche, e il solfato di sodio, che trova un largo mercato nella cartiere.

L'importanza dell'agricoltura è basilare nell'economia della regione. I terreni arabili coprono 40 milioni di ettari e danno eccezionali raccolti di cereali, tra i quali primeggia il grano, che rappresenta il 65% della produzione canadese e che viene esportato in tutto il mondo inclusi paesi come la Cina, l'URSS, il Giappone e l'Europa. Molte sono anche le industrie legate al settore agricolo, come quella dei macchinari e delle confezioni alimentari.

Il Saskatchewan è considerato il paradiso dei cacciatori che qui possono trovare una selvaggina molto varia e abbondante. Anche chi ama il più tranquillo sport della pesca non ha di che lamentarsi perché i fiumi e i laghi della zona rigurgitano di trote, salmoni e lucci. Per chi, infine, si accontenta soltanto di osservare la natura, ci sono più di cento parchi disseminati nella regione, che offrono paesaggi di rara bellezza e una gran varietà di fauna e di flora. Non mancano le memorie storiche dell'era dei pionieri, un passato che per le durissime condizioni ambientali potremmo ben definire «eroico», e al quale gli odierni abitanti del Saskatchewan sono molto attaccati, come ricorda un'incisione in pietra sull'ingresso del Museo di Storia Naturale che rende omaggio alla visione, al lavoro e al coraggio di tutti coloro che qui giunsero da tante terre straniere per dare il loro contributo alla crescita e allo sviluppo di questa parte del Canada.

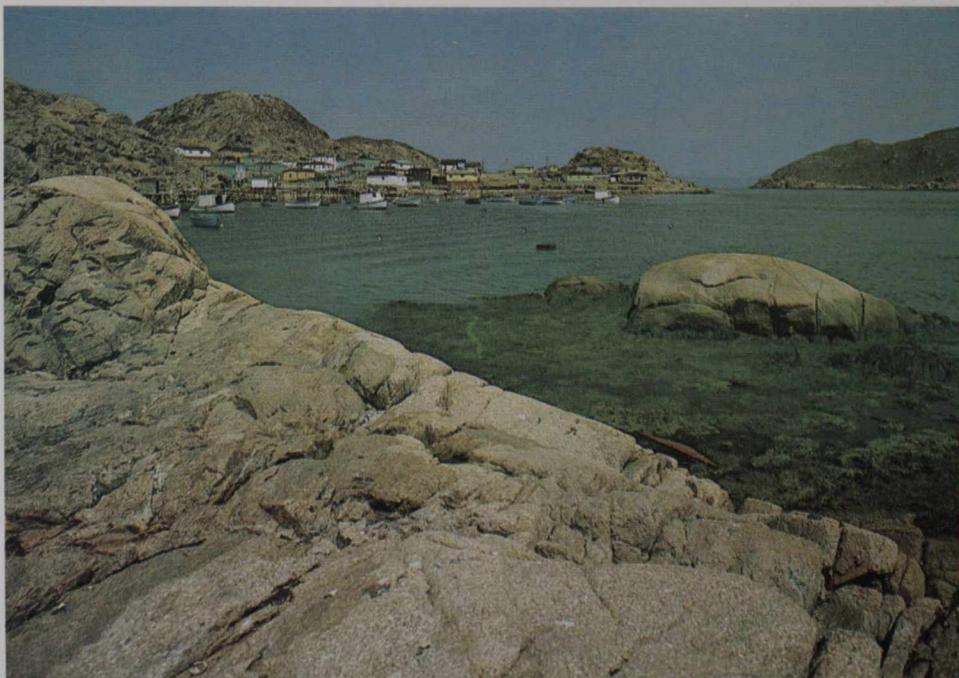
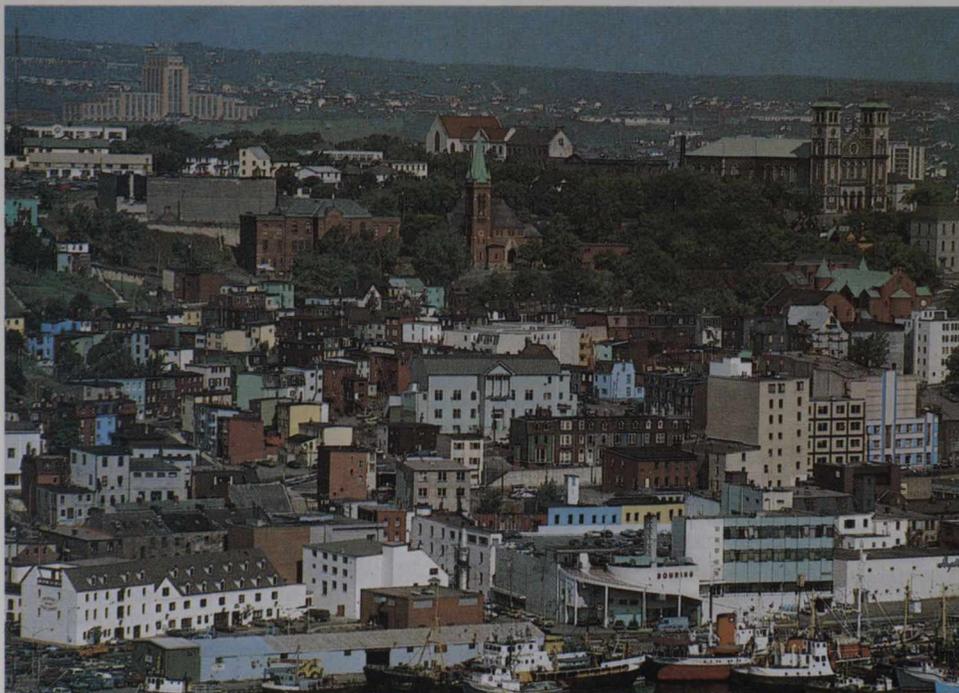
Dall'alto in basso:  
le Great Sand Hills;  
Fort Walsh; fila di silos a Kamsak

Al lavoro nei campi di grano



# TERRANOVA

Scoperta da Giovanni Caboto nel 1497, l'Isola è stata la prima colonia inglese sul continente americano. Le sue acque, ricche di pesce, sono sempre state una grande risorsa economica.



La Terranova, che è stata la prima colonia inglese d'oltremare, è entrata a far parte della Confederazione Canadese solo nel 1949 e può pertanto considerarsi la più giovane delle province. La regione situata nell'estremo limbo orientale del Nord Atlantico è composta da due entità geografiche nettamente distinte: l'isola di Terranova, che grazie alla corrente del Golfo gode di un clima particolarmente mite per la sua latitudine, e il Labrador, sulla terraferma, che occupa un territorio molto più esteso e che ha inverni rigidi e brevi estate.

Recenti ritrovamenti indicano che la Terranova era già abitata nel 1000 a.C. dal popolo Norse proveniente dal Nord Europa, ma la sua riscoperta avvenne nel 1497 ad opera di un genovese, Giovanni Caboto, incaricato da Enrico VII di Inghilterra di cercare un nuovo passaggio per le Indie. (Come si ricorderà, cinque anni prima, sempre alla ricerca del fantomatico passaggio, Colombo era sbarcato sulle coste americane). Caboto rimase soprattutto colpito dall'abbondanza di pesci in quelle acque ed appena sparse la voce di questa potenziale ricchezza i mari del nord furono solcati e scandagliati da flotte pescherecce di ogni nazionalità. Nel 1583 l'Isola fu dichiarata possesso inglese, ma a seguito delle ostilità tra Francia e Inghilterra, che se la contesero nel XVII secolo, la sovranità britannica fu definitivamente sancita solo nel 1713 con il Trattato di Utrecht, che lasciava alla Francia solo le piccole isole di S. Pierre e Miquelon. Una volta entrati in possesso della regione, gli inglesi preferirono tenere la zona a disposizione delle loro navi che stagionalmente vi andavano a far razzia di pesci, piuttosto che sviluppare insediamenti locali, che avrebbero senz'altro finito col partecipare al ricco bottino. Fu addirittura emanata una legge per proibire l'espansione della colonia, ma, quando nel 1824 fu abolita, la popolazione della Terranova già superava i 50.000 abitanti. Nel 1832 fu istituita una assemblea rappresentativa e nel 1855 il Paese ottenne un governo autonomo. L'Isola costituì un dominio inglese fino al 1934, quando, per motivi soprattutto economici, ebbe bisogno

In alto: Veduta di St. John's con il porto.  
A fianco: le rocce di Ramea



## Gull Island

di interventi straordinari e fu commissariata. Nel 1948 la popolazione fu invitata ad esprimersi tramite referendum sul futuro assetto istituzionale del Paese e il voto indicò di stretta misura l'annessione al Canada, che fu legalmente sancita l'anno successivo.

La principale risorsa della provincia, è, come facilmente intuibile, la pesca, soprattutto quella del merluzzo, meglio noto ai nostri palati come baccalà, che fino agli anni 30 veniva essiccato ed esportato nei paesi mediterranei e sudamericani. Poi, con la costruzione di grossi impianti di congelamento, la produzione subì una svolta radicale e si indirizzò verso il pesce surgelato, molto richiesto dal mercato americano. Dagli anni cinquanta aumentarono vertiginosamente le grosse flotte pescherecce straniere, attrezzatissime, che scandagliavano le coste canadesi fino ad impoverirne notevolmente i mari. Per ovviare a questo saccheggio e proteggere il patrimonio ittico il governo canadese, nel gennaio 1977, estese le proprie acque territoriali di 200 miglia, cioè 320 chilometri, un gesto che ha provocato e provoca tuttora molte controversie internazionali ma che è servito a consentire il ripopolamento di quelle zone ed a ristabilire un giusto equilibrio nella fauna marina.

Nel secondo dopoguerra l'economia della provincia ha ricevuto un grosso impulso dalle risorse idriche e minerarie. La centrale idroelettrica di Churchill River, nel Labrador, terminata nel 1974, costituì all'epoca il più gigantesco progetto nella storia canadese e il più costoso mai intrapreso al mondo dall'industria privata. L'abbondanza di energia elettrica a basso costo ha poi incoraggiato l'installazione di una serie di industrie che ne fanno ampio consumo, come cartiere, raffinerie, e la riduzione elettrica di fosfati. Le miniere sparse nel paese sono innumerevoli e producono rame, zinco, piombo, argento, oro, cadmio e soprattutto ferro, di cui il sottosuolo del Labrador è ricchissimo. Recentemente, a seguito della crisi petrolifera, sono state intensificate le ricerche nei mari del nord dove sono stati scoperti importanti giacimenti di gas e di petrolio.

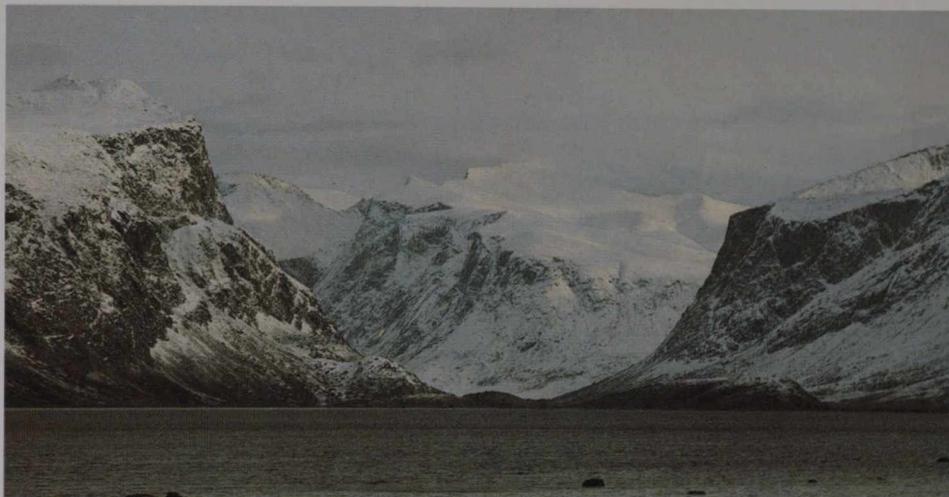
La popolazione della provincia ammonta a circa 700mila persone, in gran parte di origine inglese e irlandese. La città principale è St. John's, la più vecchia del Nord America, che conserva ancora in parte il suo fascino ottocentesco. La cultura è molto legata alle tradizioni popolari e si esprime soprattutto musicalmente: cantastorie, ballate, danze. La bellezza del paesaggio e la semplicità della vita hanno attirato anche molti intellettuali, soprattutto pittori e scrittori, che qui hanno trovato fonte di ispirazione e la tranquillità necessaria al loro lavoro.

Un iceberg lungo la costa del nord;  
pescatori di Ramea



Le due regioni a statuto speciale hanno immense risorse minerarie. Il delicato equilibrio umano e ambientale della zona impone un'accorta politica di sfruttamento che ne salvaguardi la peculiare struttura e le preziose caratteristiche

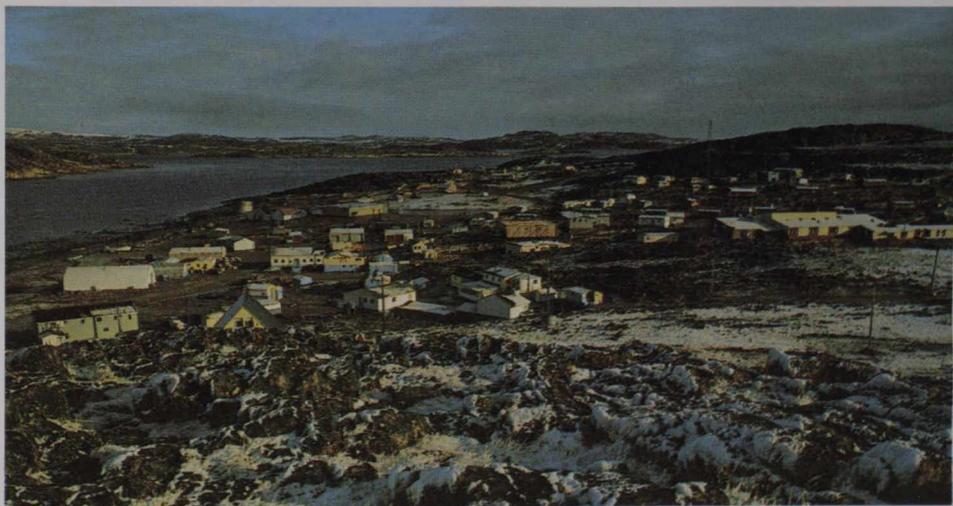
# YUKON E TERRITORI DI NORD OVEST



Il fiordo di Pangnirtung, nei Territori di Nord Ovest

Il Canada, oltre alle dieci province, comprende anche due regioni, i Territori di Nord Ovest e lo Yukon, che godono dello statuto speciale di «Territorio». Questo significa che la loro autonomia è più limitata, soprattutto per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, gestito dal governo centrale che li amministra tramite un commissario. L'estensione di questi due territori è immensa e copre quasi la metà del Canada, che, per grandezza, è il secondo paese del mondo. Grosso modo queste terre, dagli aspri contrasti, si dividono in taiga e tundra. La prima è l'ampia foresta boreale che ricopre la zona sub-artica, la seconda è la rocciosa regione artica, spazzata dai venti, dove la temperatura impedisce la crescita della vegetazione. Come è facile intuire queste aree sono scarsamente popolate e di difficile penetrazione. Eppure i segni di civiltà sono antichissimi se si considera che i primi abitanti del continente americano arrivarono dall'Asia trentamila anni fa attraverso lo Stretto di Bering. Sempre dall'oriente arrivò una seconda ondata migratoria, gli antenati degli Indiani Athabasci, e poi una terza, quella degli eschimesi, meglio noti in Canada come Inuit. La venuta degli europei ha prodotto ancora un'altra razza, quella dei Meticci, che ora formano una componente non trascurabile.

Il primo esploratore ad affrontare il Grande Nord fu, nel 1508, Sebastiano Caboto, alla ricerca del passaggio di nord ovest ver-



Capo Dorset nell'Isola di Baffin, Territori di Nord Ovest

so l'Asia, ma i primi insediamenti europei sorsero solo molti anni dopo ad opera delle due grandi compagnie — quella della Baia di Hudson e quella di Nord Ovest — che controllavano il lucroso traffico delle pelli. Nonostante le numerose spedizioni inglesi, erano molte le zone ancora inesplorate quando nel 1870 l'Inghilterra consegnò al nascente stato canadese la Terra di Rupert e il Territorio di Nord Ovest, ai quali la Regina Vittoria, in un gesto di magnanimità, aggiunse anche l'Arcipelago Artico. L'area, nel suo insieme, era così vasta e inospitale che pas-

sarono ancora diversi anni prima che un emissario del governo canadese riuscisse a censirne i confini.

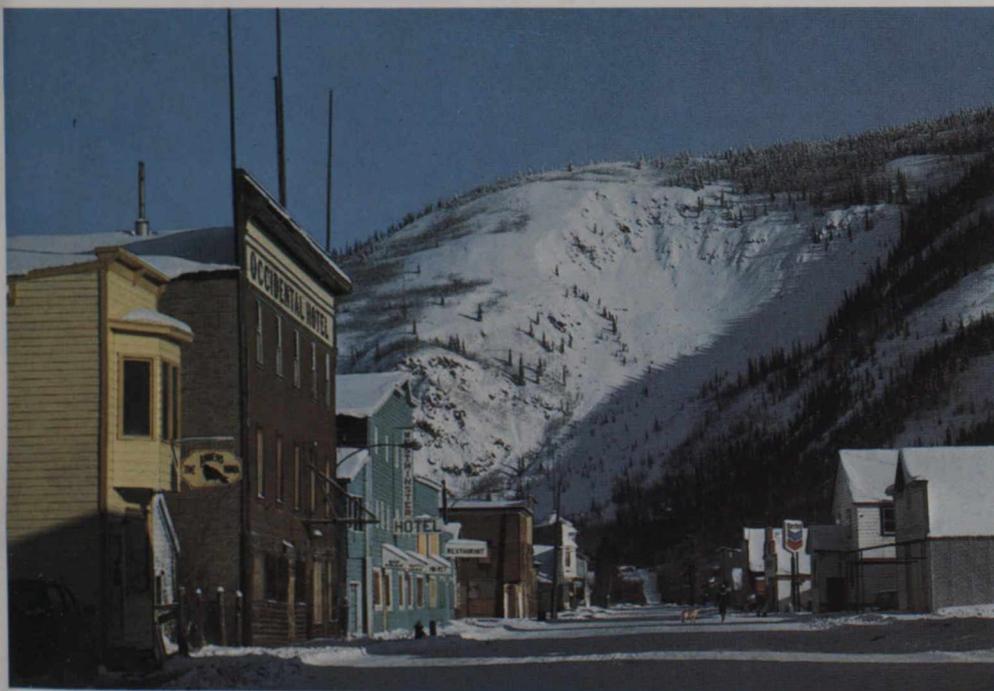
Nel novecento, in tutto il nord, si è cercato di portare i servizi essenziali, come centri medici, uffici postali, stazioni meteorologiche, commissariati, mezzi di comunicazione. Un problema particolare è stato sollevato dallo sfruttamento delle enormi risorse del Territorio che molto spesso provoca un forte impatto ambientale. L'equilibrio biologico e umano in queste zone è, paradossalmente, molto fragile e l'industrializ-





Colori autunnali nello Yukon

Dawson City, Yukon



rializzazione, se non attentamente ponderata e valutata sotto tutti gli aspetti, potrebbe alterarlo irrimediabilmente. In particolare bisogna tener conto dei diritti dei nativi, che reclamano una maggiore autonomia ed il controllo sulle loro terre. Molti di loro traggono dalla natura il loro sostentamento e si vedono minacciati da uno sviluppo troppo rapido e dalla moderna tecnologia. Essi non respingono totalmente l'industrializzazione propria del nostro secolo, ma chiedono che questa venga portata avanti in modo armonico con il loro stile di vita e non come un'imposizione da subire.

Il potenziale economico della regione è enorme, se si considera che il Nord contiene il 40% delle risorse non rinnovabili del Canada. Ingente è la produzione di tungstene, piombo, zinco, argento, oro, rame e cadmio, ma soprattutto promettente è il settore degli idrocarburi, nella cui ricerca il governo canadese ha fatto larghi investimenti.

Un aspetto interessante nell'assetto sociale del paese è il movimento cooperativistico che ha rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo degli ultimi vent'anni, e che è stato essenziale nel far conoscere l'arte Inuit. Ci sono circa 40 cooperative con 320 impiegati e

oltre 3.900 soci. Il volume di affari che trattano ogni anno ammonta a diversi milioni di dollari.

Le sculture in pietra degli Inuit, ispirate ad attività quotidiane o a soggetti mitologici, dimostrano un'abilità manuale tramandata nei secoli e una creatività intrinsecamente legata alla natura. Considerate ormai una forma d'arte genuina e originale, esse sono ora richieste dai collezionisti di tutto il mondo, e costituiscono una notevole fonte di reddito.

Altra ricchezza del Territorio sono la fauna e la flora, che, per la loro unicità, meritano una particolare protezione. I parchi nazionali sono tre: Wood Buffalo, il secondo al mondo per estensione, Nahanni, con una cascata alta due volte quelle di Niagara, e Auyuituq, sul Circolo Polare Artico, dove da maggio a luglio il sole non tramonta mai.

Lo Yukon ha una formazione geologica molto simile a quella dei Territori di Nord Ovest, sebbene più montuosa essendo attraversata dalla catena della Cordigliera. Anche le loro storie hanno marciato di pari passo, almeno fino alla fine del secolo scorso, quando un boscaiolo americano scoprì nello Yukon oro in gran quantità. Era così in superficie che bastava chinarsi a raccattarlo. La notizia scatenò le speranze e le ingordigie di un nuvolo di avventurieri che si precipitarono alla ricerca di una facile ricchezza. Tra questi era un giovane scrittore, Jack London, che immortalò questa epopea in uno dei suoi capolavori, «Il richiamo della foresta». Del momento di gloria beneficiò largamente la piccola città di Dawson, che si meritò il soprannome di «Parigi del Nord». Fu un periodo di grande follia collettiva. La città, che era arrivata a 40 mila abitanti, aveva una vita frenetica: bar, sale da gioco e bordelli erano aperti 24 ore su 24, le monete erano state sostituite da polvere d'oro, ogni casa aveva il suo bilancino, le Giubbe Rosse facevano fatica a mantenere l'ordine. Col nuovo secolo le cose cambiarono, la vena aurifera s'inaridì e i giorni del Klondike — così si era chiamata la corsa all'oro — rimasero solo un ricordo. L'economia della regione ebbe un rapido declino fino alla Seconda Guerra Mondiale quando gli Stati Uniti chiesero al Canada il permesso di costruire un'autostrada per inviare velocemente i loro contingenti militari in Alaska, minacciata dal Giappone. Non fu un'impresa facile, ma in nove mesi di continuo e duro lavoro, la grande arteria fu terminata. L'apertura della strada ha portato con gli anni un gran movimento turistico e una serie di facilitazioni all'economia locale. Ora lo Yukon è servito anche da altre due lunghe strade e dalla ferrovia, ma la libertà di movimento è assicurata soprattutto da una capillare rete di trasporto aereo.

La maggiore ricchezza della regione viene dall'industria mineraria e da quella petrolifera.



